



L'INCHIESTA DI
GUIDO ROSADA SU
OSVALDO VALENTI
E LUISA FERIDA

E DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

●
L'ORDINE
AI PARTI-
GIANI:
FUCILARLI
SUBITO
APPENA
FOSSERO
CATTURATI

●
MA FURONO
CATTURATI

E...



Barbara Stanwyck e Michael O' Shea nel film di esclusività T.W.F. « Le stelle hanno paura ». Nella testata: scene de « I miserabili ». [Lux].



Bob Taylor, il bel Bob, è tornato al lavoro a Hollywood, ma non trascura la sua passione per il volo. (M. G. M.).



I.

Meno male. Il nostro solerte corrispondente da Parigi, Bruno Matarazzo, si è finalmente accorto (come i lettori hanno potuto constatare dal numero scorso) che Rita Hayworth è arrivata a Parigi. Meno male. Meglio tardi che mai.

II.

— Scusa, ma è vero che Alessandro Blasetti, capitato a Milano alcuni mesi fa, non ti ha salutato?
— Verissimo.
— Chi sa perchè, poi!
— Forse perchè deve a «Film» la difesa ad oltranza

di certe sue opere violentemente attaccate (vedi *Corona di ferro*) dalla critica. Sai, certe cose si pagano...

— Mi sembra quasi impossibile! Ma sei ben sicuro? Forse, quando ti ha incontrato, non ti ha visto!

— Altro se mi ha visto! Eravamo, figurati, nel portone dell'albergo Ambasciatori (l'albergo, detto tra parentesi, nel quale non si trovano camere se non si è fortemente raccomandati: è vero, caro ex amico Mosca?) e aspettavamo l'ascensore. Con Blasetti c'era Elisa Cegani...

— Lei, almeno, ti avrà salutato?!

— No, neanche lei; e si capisce: ha sempre avuto da «Film» degli speciali riguardi: e sono, anche queste, cose che si pagano... Ma torniamo a noi, o meglio all'ascensore: il caso vuole che l'ascensore ritardi (un'altra delizia dell'albergo Ambasciatori, è vero mio caro ex amico Mosca?), e noi, lì davanti a vederli senza guardarci. Io, te lo confesso, avrei voluto salutare, e riabbracciare Blasetti, dopo tanti anni che non avevamo più occasione di incontrarci; ma lui era così duro, fisso, deliberatamente intento a guardare un angolo del soffitto!... Te lo confesso: sono stato lì lì per gettargli le braccia al collo e gridargli: «Sandro! Qui, vieni sul mio petto! Abbracciami, vecchio mio! Come

stai? Ti ricordi le belle battaglie combattute insieme? Ti ricordi quando i criticoni Filippo Sacchi, Sandro De Feo, Fabrizio Sarazani e Ercole Patti ti buttarono giù la *Corona di ferro* ed io, solo soletto, scesi in campo a difenderla? Ti ricordi come li chiamai, questi critici? Li chiamai "I quattro grandi", e tu mi ringraziasti commosso, e mi dicesti che il tuo film lo avevo rivalutato io, che rinasceva con me... Ti ricordi, Sandro?». E, ancora, avrei voluto dirgli: «Sandro, vecchio mio, quanti ricordi comuni! E quel nostro viaggio in Germania, ricordi? Caro, vecchio Sandro! E i discorsi e i brindisi che facevi ai banchetti, ammirato per le magnifiche attrezzature della cinematografia tedesca! Quanti discorsi hai fatto? Alla Ufa, a Neubabelsberg, alla Wien Film, all'Associazione dei giornalisti stranieri, in casa del ministro Goebbels... Quanti discorsi, povero caro vecchio Sandro...». Questo avrei voluto dirgli mentre l'ascensore tardava. Ma noi, finalmente, venne e — disdetta! — dovemmo fare passare le signore; e noi due — noi due soli, in una situazione assurda — rimanemmo lì davanti a non vederci... Allora lui non resistette, e siccome passava lì fuori uno strillone, uscì a comperare un giornale, tornando dopo un attimo immerso nella più

profonda lettura delle ultime notizie della notte... Ed ecco l'ascensore ritorna. Noi due entriamo. Siamo noi due soli e l'inserviente. Non ci vediamo. L'ascensore va su: un piano, due, tre, quattro, cinque. Blasetti legge sempre le ultime notizie (chi sa che cosa era successo, quel giorno!). Noi continuiamo a non vederlo e arriviamo su. Che ne dici?

— Domando a te che ne dici.

— Dico che alla prossima *Corona di ferro* di Alessandro Blasetti... Ma si: dico che se ce ne sarà bisogno, scenderò in campo ancora a difenderla.

III.

Istituiamo anche a Milano (come già facemmo un tempo, e con successo, a Roma) il campionato Lombardo di «il commendatore è uscito proprio adesso». Stabilito che il grande industriale Ferruccio Caramelli (capo della Icat e del Teatro dell'Arte) è campione mondiale (qualificatosi nella specialità, durante il suo recente viaggio in America, battendo di una lunghezza John Purviers, che non si trova mai in ufficio per il semplice fatto che è morto nel 1913), sappiamo che si qualificheranno nel campionato di «il commendatore è uscito proprio adesso»; telefoni più tardi, o, più semplicemente nel campionato

di «Mi dispiace, ma il commendatore non c'è». Guido Bossi direttore dell'Odeon (nelle sere di «prima»), Ettore Novi (idem), Arrigo Benedetti direttore de *L'Europeo*, e l'editore Angelo Rizzoli, seguito a ruota dal figlio Andrea.

IV.

Apprendiamo da un «servizio» di *Stampa-Sera* che Anna Magnani ha confidato al corrispondente parigino dell'*United Press* di aver attivamente partecipato al movimento italiano di resistenza. «Il suo passato di palcoscenico le sta nel cuore allo stesso modo che le sta nel cuore la parte da lei presa in Italia nel movimento di resistenza antinazista». Indovinate come: nel mezzo alla rappresentazione di una rivista, se ne uscì con una specie di grido strozzato (l'ha detto lei) «Vogliamo la libertà!». La polizia restò lì sconcertata, per quattro giorni di seguito la sala fu gremita di poliziotti, l'attrice dovette subire una specie di persecuzione... Ma la Magnani: «si difese cercando di dimostrare che era soltanto una attrice sciocca che aveva dimenticato il divieto di pronunciare quella battuta...».

(Alla Scala, nel '48, si gridava «Viva Verdi» sotto il naso degli ufficiali austriaci, per significare «Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia!»).

Però, la Magnani è anche

moglie di Goffredo Alessandrini regista di *Luciano Serra*, pilota, e di *GiArabub*. E allora?

V.

A proposito della progettata messa in liquidazione dell'Istituto Luce, un corsivista dell'*Avanti!* rivela che essa significherebbe anche la liquidazione di tutta l'industria cinematografica italiana. «L'Istituto Luce» scrive «detiene per conto dello Stato i sette ottavi del capitale azionario dell'E. N. I. C., è quindi in grado di controllare e manovrare il più grande ed organico circuito di sale cinematografiche». E poiché, come nota il corsivista, i veri padroni del cinema sono i noleggiatori e gli esercenti, anche in Italia, «chi vuole colpire a morte l'industria italiana deve accaparrarsi le sale; per prima cosa deve demolire l'Istituto Luce, rovinarlo, costringerlo a vendere, eccetera». E così, egli commenta, «un patrimonio tecnico, che è costato miliardi al popolo italiano, si dissolverà», a meno che non si riesca ad impedire la riuscita di queste «manovre sotterranee che tendono a provocare un tracollo finanziario...».

È davvero commovente tanto zelo, tanto interessamento, tanta accorata premura per l'Istituto Luce di cui soltanto oggi si riconoscono e si... commemorano i «fini strettamente educativi, scientifici, didattici, turistici, artistici, ed in genere, di sana propaganda, trascurati dalla speculazione privata...».

A meno che...

& C.

MILANO - ANNO X - N. 23
7 GIUGNO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFIA
TEATRO E RADIO
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 30 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessione esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.
ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1380; semestrale L. 690; trimestrale L. 345. Fascicoli arretrati L. 35. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

PARLA UN REGISTA (TEATRALE)

DALLI ALL'UNTORE!

Del pescecianismo registico e dei suoi tragici e deleteri effetti...

I nostri critici teatrali, fatte poche eccezioni, hanno molti torti verso i registi e, in un certo senso, possono essere ritenuti corresponsabili di una particolare malattia oggi di moda sulle tavole dei palcoscenici italiani: il cosiddetto « pescecianismo registico », la pachianeria dei nuovi ricchi. Purtroppo le condizioni del nostro teatro di prosa, eccezionalmente precarie, fanno sì che esista una assoluta disparità di mezzi tra compagnia e compagnia, tra finanziatore e finanziatore. I critici — non tutti per fortuna, ripeto — di fronte ad uno spettacolo lo giudicano sempre in assoluto non tenendo alcun conto delle condizioni che hanno presieduto alla sua nascita: col risultato che registi ed attori i quali, a causa di logiche e confessabilissime ristrettezze economiche, sono stati costretti ad inscenare un determinato spettacolo con mezzi quasi di fortuna e in dieci giorni di prove, vengono giudicati con lo stesso metro di altri registi ed attori, più fortunati, che per inscenare un altro spettacolo hanno avuto a disposizione mezzi a profusione e venti, venticinque giorni di prove.

Siamo tutti perfettamente d'accordo che in arte contano i risultati e anche a tutti consta che anche l'ormai tradizionale strada dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, tuttavia bisogna ricordarsi che il teatro è un'arte particolare i cui frutti non si maturano nella quiete di uno studio ma su un palcoscenico dove il più misero pezzo di legno (la famosa *cantinella*, elemento primo di ogni creazione teatrale) costa denaro.

Certamente è solo una curiosità biografica sapere che D'Annunzio scriveva le sue opere su carta a mano filigranata e che invece Balzac le scriveva sul rovescio delle bollette che gli uscieri con paurosa regolarità gli recavano quotidianamente: ai fini artistici rimangono le opere con tutta la loro veemente perentorietà; ma certamente non è possibile esaminare le messinscena di Pitoëff, in cui l'ingegno era continuamente alle prese con la drammatica eloquenza del portafogli vuoto, sotto lo stesso angolo critico con cui si possono esaminare quelle di Reinhardt, tronfie del loro sfarzo.

La nostra critica da qualche anno dimentica od ostanta di dimenticare questa particolarità della messinscena: di vivere, cioè, in funzione delle possibilità finanziarie, spingendo così i migliori registi in una gara di emulazione insulsa in quanto fine a se stessa. La crisi di orientamento che oggi attraversa la regia italiana dipende direttamente da questo equivoco per cui, a realizzazioni di rara perfezione tecnica (e a volte anche artistica) non corrispondono — per lo meno non in proporzione diretta — equivalenti successi finanziari.

E' innegabile che in questi ultimi mesi si siano visti sui nostri palcoscenici spettacoli tecnicamente quasi perfetti (p. es.: *O' voto* di Giannini, *Piccoli borghesi* di Strehler, gli spettacoli di Costa e quelli di Visconti). Ho voluto precisare: *tecnicamente* e dirò subito il

perchè di questa limitazione.

A mio vedere, infatti, con la sola eccezione di *Piccoli borghesi* (testo ricco di fermenti sociali di fronte ai quali non è possibile dichiararsi insensibili) quegli spettacoli avevano alla base un vizio di origine: rischiavano, cioè, di rimanere sul piano di esercizi calligrafici di rara perizia ma sostanzialmente privi di effettivo calore. Spettacoli che non comunicavano, che « non passavano la ribalta », per adoperare una tipica frase del gergo teatrale. Davano l'impressione che il regista non avesse creduto troppo ai valori di contenuto del testo e si fosse quindi sforzato di sopperire con la sua inventiva e la sua fantasia figurativa.

E' questo il nodo tragico della questione: la snaturazione del vero significato di un mezzo espressivo tanto particolare quale è il teatro. Mi sembra non sia lecito dimenticare che, nell'arte, la condizione prima per poter creare qualcosa di poeticamente compiuto è di credere al contenuto che si intende esprimere; e, nel caso particolare di un regista, la « conditio sine qua non » per poter procedere su un piano creativo è appunto *credere* nel testo. Il nocciolo della crisi è questo: gli spettacoli che nascono sotto il segno di una particolare fortuna (mezzi e attori a disposizione incondizionata) sono proprio quelli in cui il regista ha creduto opportuno dover imporre la propria personalità artistica a quella dell'autore, col risultato di generare creature nate morte. E spesso — questo è il caso più grave, ai limiti del codice penale — avviene che l'opera possiede una sua vitalità originaria ma questa è sopraffatta, schiacciata e snaturata dalla prepotenza di questa specie di levatrice che è il regista.

E' probabile che a un certo punto della propria maturazione artistica sia naturale questa forma di « crisi creativa », oltre e a dispetto dei legami che ogni testo perentoriamente impone; ma è appunto in questa crisi, forse inevitabile nello sviluppo di una personalità registica, che si identifica la preoccupante crisi che attraversa la regia italiana, la stessa crisi che anni fa travagliava la regia europea e contro cui cercarono di reagire Copeau e discepoli.

Su *La Revue Théâtrale* recentemente Jean Vilar ha scritto che i veri creatori drammatici di questi ultimi trent'anni non sono gli autori ma i registi, implicitamente giustificando con la mancanza di testi gli arbitri registici; ma il suo discorso non vale più di fronte al *Giardino dei ciliegi* realizzato da Costa, spettacolo nobilissimo, ricco di rigore, ma a mio parere sbagliato per una eccessiva fiducia del regista nei suoi mezzi. E Cecov non è certamente autore da prendere a pretesto per una messinscena.

Siamo in un angolo morto: il regista sente la necessità di esprimere una sua personale visione senza rendersi conto che il teatro glielo consente solo parzialmente: in altri termini l'unica possibilità che il teatro offre ad un regista è quella di credere al testo, di penetrarne fino in fondo le ra-



Enigmatica bellezza di Janis Paige. (Warner Bros.)

GUADAGNO TROPPO!

Sembra una pagina del «Capitan Fracassa»...

Annibale Ninchi ha inviato al nostro Umberto Onorato questa curiosa lettera e noi ben volentieri la pubblichiamo.

Caro Onorato, nonostante i guai patiti durante e dopo l'ultima guerra, m'è rimasto dentro lo stesso demone burlone e scanzonato.

Burlare è per me come sternutare di salute. Ma burlare soprattutto me stesso, burlesco soggetto.

Dunque, mentre i vari D'Amico, Luchini ed altri furbi o ingenui manipolatori di cose teatrali, riescono a liquefare i milioni che hanno e che non hanno, io riesco invece a sbriciolare un po' con tutti: con lo Stato, gli autori, le ferrovie, gli albergatori, gli spacci dei tabacchi, gli attori, le Poste ed i telegrafi, ricavandoli miracolosamente dai botteghini dei teatri dove recito. E tu sai che oggi ne occorrono dei milioni per viaggiare, pagar l'erario, vestire, dormire, mangiare, fumare, e... far di peggio.

Sai come fo? Raduno un gruppo di attori intelligenti e sognatori, dai sedici agli ottant'anni, e li nutro per un mese con un biberone di mia invenzione, mescolando e tritando insieme, grano, orzo, luppolo, frumentone ed altri farinacei che ricavo da una mezza dozzina di quei drammi romantici così bistrattati dalla ragazzaglia giornalistica che non riesce nemmeno a diventar di moda, e li somministro per bocca ai miei attori, vestiti coi vecchi ma non ancor con-

(continua alla pagina seguente)

IN MARGINE ALLA RADIO

DIFESE E ATTACCHI

Caro direttore, vorrei un poco di ospitalità nel suo periodico per una difesa privata contro certo dilettantismo critico dilagante che invece divenuto in questo disgraziato paese, un costume sin troppo diffuso, un fatto generale. Non solo la critica diventa sempre più facile conquista di impreparatissimi arrivistri di bassa lega — che, non avendo ancora germinato nulla nel campo dell'arte, cercano intanto di mantenere libera la piazza osteggiando con facili lazzi l'opera altrui — ma il vezzo del gratuito e delle posizioni preconcepite ha raggiunto un grado tale di impudenza che spesso neanche più si consegue una sia pur superficiale conoscenza dell'opera condannanda. Basta che l'autore sia un connazionale per riderci su.

« Tragedia anonima », la mia recente novità radiofonica messa in onda da Enzo Ferrieri per la rete azzurra in una serata tutta dedicata alla radiodrammaturgia, ha fatto affluire sul mio tavolo molti ritagli di critiche: tralascio

quelle sufficientemente approfondite che onorano comunque chi lavora dall'una e dall'altra parte seriamente, sia l'autore che il critico; tralascio pure quelle, più scarse e non completamente esaurienti, ma che tuttavia lasciano credere senza diffidenze che il criti-

co ha realmente ascoltato la mia opera sino all'ultimo ed è riuscito con tutta naturalezza ad afferrarne il tema e gli intendimenti, ed ecco invece qualcosa che non è critica e non è informazione e nel tono ostile e saccente molto mi spiace.

Su *Platee* un non meglio identificato « Uomo che guarda » (e potrebbe in-

vece innanzitutto ascoltare, per cercar di capire) dopo aver sbagliato anche il mio nome (che pur appare qua e là sui giornali da oltre un decennio e che comunque figura sempre nella sua esatta scrittura nei programmi radiofonici) ed avermi accompagnato all'altro connazionale Loverson — omettendo invece con somma cura i nomi esotici, e tanto basta, degli autori del terzo radiodramma incluso nella serata — afferma con lapidaria brevità: « Linguaggio radiofonico l'assunto ma una lunga serie di parole senza echi il risultato. E dire che in questo campo un poeta potrebbe compiere miracoli! Un poeta ». Tutto qui: questo signore, che indubbiamente m'ha scoperto una mezz'ora prima, liquida con una affermazione gratuita dieci miei anni d'operosità in un « campo », ch'egli mostra apertamente di non conoscere poiché, suavia (io mi faccio modestamente a parte) qualche poeta già c'è o c'è già stato. Per quel che mi riguarda e per quelle « parole senza echi »

cercherò di consolarmi in vari modi: con la maggior mole dei giudizi benevoli e soprattutto dicendo a me stesso che se i miei radiodrammi passano così facilmente in Italia dove si replicano e si stampano ed hanno per di più intrapreso si brillantemente la via delle trasmissioni estere (dove si fa posto al mio nome fra... gli esotici!) un piccolo pretesto per fregarmene del giudizio dell'anonimo e cattivo « Uomo che guarda » posso sempre trovarlo.

Ad un redattore (sempre anonimo, ci mancherebbe altro!) de *Il Guerin Meschino* invece ha fatto uno stranissimo effetto una sola battuta del mio lavoro e certo una delle poche che egli s'è degnato d'ascoltare, altrimenti si sarebbe accorto ch'essa era soltanto una nota di crudo realismo dettata dalla p'èa per la condizione vergognosa dei personaggi, tenuti come bestie alla rinfusa in un campo di concentramento. Ma indubbiamente il compiaciuto sproloquio promosso dalla battuta « Gli ho parlato tre o quattro volte, i nostri ventri avevano lo stesso orario » è stato provocato dal fatto che il suddetto redattore anonimo si è subito trovato nel suo elemento specifico e lì ha preferito restare.

G. Francesco Luzi

nostru registi sono state favorite, ripeto, proprio dalla critica che non si è fatta scrupolo di accettare e magari di osannare realizzazioni la cui sola concezione a tavolino, nel delicatissimo

(continua alla pagina seguente)

DIVA IN GIARDINO

Il "Trio Lupino,"

Il "trio," è formato così: una attrice cinematografica, un cane e un gatto: e vanno perfettamente d'accordo



HOLLYWOOD, giugno

Ida Lupino, bellissima attrice inglese, piena di talento, ha fatto di Hollywood la sua stabile dimora. La diva ha girato fin prima in Inghilterra, poi a Hollywood, per quattordici anni. Eppure non ha che 28 anni. Sebbene essa provenga da una famiglia di attori teatrali pieni di quel talento che le scorre nelle vene, essa dovette sostenere una dura lotta per ottenere il suo posto a Hollywood. Il primo film che girò a Hollywood si intitolava *Search for beauty* (Indagine della bellezza), della Paramount, ed essa fu una delle bellezze scoperte. Disgustata, la giovane sedicenne se ne andò presso un altro «studio», e lottò finché ottenne quel che si era prefissa: il riconoscimento delle sue attitudini di attrice drammatica. Oggi Ida Lupino è una delle stelle più luminose della Warner. Due dei suoi ultimi film, *Escape me never* (Non abbandonarmi mai) e *The man I love*, (L'uomo che amo), stanno per venir distribuiti alle sale cinematografiche degli Stati Uniti. Inoltre in questi giorni ella ha iniziato un altro film, di carattere drammatico, che si intitola *Deep valley* (La valle profonda). Ella ha comperato la sua casa di Hollywood parecchi anni fa, con il denaro guadagnato con i suoi film. Anche la piscina è frutto dei guadagni del film. Ida Lupino è una ricca signora, che ha saggiamente investito il suo denaro in beni immobili a Los Angeles. E se, guardando queste fotografie, trovate che questa donna

è semplice e priva di ostentazioni, e che non mostra alcun segno della propria posizione di attrice cinematografica, o della propria ricchezza, tanto meglio. Quando nessuno la vede, Ida Lupino fa una vita semplice e modesta. Va in giro a piedi nudi, indossa un paio di vecchi pantaloni, e una semplice camicetta di cotone. Ida ha un cane da guardia, che si chiama «Duchess», e un micio di razza comune, che risponde al nome di «Cuddles». Questo è il «Trio Lupino». Gli alberi di noce, nel giardino, in questo periodo dell'anno perdono le foglie, ed essa lavora per ripescarle e toglierle dalla piscina. Ma, come ognuno può vedere, la temperatura è talmente mite che Ida può distendersi in una poltrona a sdraio, in giardino, e mettersi a leggere un libro o rinfrescarsi i piedi nelle vasche dietro la casa. Queste sono fotografie di una donna felice, che si stenta a credere sia la padrona di un castello di Hollywood. Eppure Ida Lupino è una di queste donne. La casa, che qui non si vede, è un vasto edificio a due piani, che oggi è valutato a non meno di centomila dollari (oltre novecento milioni di lire, al cambio attuale). La piscina costa 20.000 dollari (18 milioni di lire). Qualche volta la padrona di casa organizza dei ricevimenti proprio in questo giardino, e indossa degli abiti del valore di mille dollari (poco meno di un milione di lire. Ma tutto ciò è per far mostra, ciò che a Hollywood è necessario. Quel che conta è che il micio

costa mezzo dollaro. Ed è in queste fotografie che si vede una stella di Hollywood, così come è realmente e come vuol rimanere. Finché nessuno la guarda.

Michele L. Losaurò

★ SUGLI SCHERMI DELL'UNIONE SOVIETICA si proietta con grande successo il film «In nome della vita» dei registi A. Zarkhi e I. Kheifits. È un film su tre giovani medici che si sono posti il compito di risolvere uno dei problemi più attuali della chirurgia: la cura della paralisi provocata da lesioni ai nervi. I mesi di paziente lavoro si susseguono e non si ottiene nessun risultato. Uno dei medici, perduta la fiducia nel successo, si reca in America sperando di trovare «l'anello mancante» alle sue ricerche. Gli altri due medici, Kolesnikov e Petrov, continuano in patria l'opera iniziata. Infine essi decidono di applicare per la prima volta il loro nuovo metodo chirurgico. La prima operazione ha un esito tragico. Tuttavia Petrov sa che questo non può infirmare la nuova scoperta scientifica. Ma Kolesnikov ha paura, si ritira non credendo nella scoperta e Petrov resta solo. Ecco sul tavolo operatorio una piccola, debole manina. Si verifica il miracolo, un miracolo preparato dagli avvenimenti precedenti. Uno degli ultimi episodi del film è una smagliante vittoria della vita sulla morte, la vittoria della ragione e della bontà, il trionfo della scienza. Oleg Giakov, Nicola Cerfassov, Michele Kusnetzov, cioè a dire tre grandi attori, hanno creato delle figure veritiere che non si dimenticheranno facilmente.

★ LA «FISICOLOR FILM» DI GENOVA proprietaria di un brevetto per proiezioni a colori fisici, e cioè una pellicola bianca e nera che, passata in una macchina speciale, proietta sullo schermo a colori naturali, ha dato il suo primo saggio pratico con un suo Cine-Giornale. Il successo è stato vivissimo.

★ E' STATA FERMATA A PARIGI la signora Lanemer, in arte la famosa artista cinematografica René Saint Cyr, sotto l'imputazione di traffico illecito di valute tra la Francia e l'Italia.

(Continuazione da pagina precedente di "GUADAGNO TROPPO")
sunti costumi del compianto Caramba: alla medicaia, alla moschettiera, alla sanclotta, alla quarantottesca, alla birbona, e via, avanti: «Chi è di scena?»...

Avanti, per le scassate città d'Italia dove vince sempre chi è più pericolato, come prima.
Di una compagine di venti attori, me ne son rimasti quattordici; ma quando traccio i miei segni cabalistici per aria, eccone apparire

(Continuazione da pagina precedente di "DALLI ALL'UNTOREI")
momento che attraversa la nostra scena di prosa, era una autentica provocazione. E di qui — logica conseguenza — la corsa ai milioni, quell'arrembaggio verso lo spettacolo «alla Wanda Osiris», verso gli undici e i dodici di quella specie di Sisal che sta diventando il mestiere di regista in Italia.

Mario Landi

P. S. - Per evitare di farmi troppi nemici tra i miei colleghi, molti dei quali io stimo sinceramente, dirò che questo articolo mi è stato dettato da quella specie di signor Hyde che si annida nei più bui recessi del nostro animo: l'invidia. Datemi milioni, o mecenateschi finanziatori, ed io in pubblico, al cospetto di mia madre e della mia donna, rinnegherò parola per parola quanto oggi ho scritto!

Ida Lupino riposa... (vedi, sopra, l'articolo del nostro corrispondente).

magicamente un centinaio. Riddano fuori e dentro ogni teatro. Li trovi dappertutto: all'ingresso a fare i bellimbusti, al botteghino a contar soldi, poi sul palcoscenico con pesanti guadrappie multicolori, poi, senza guadrappie, con nasi e pance finte, imparrucati da giovani e da vecchi. Cambiar voce, sesso, portamento, età, brache, sottane, farsetti, in un battibaleno. Diventan guerrieri, cuoche, poeti, suore, monarchi, principi, ministri, siniscalchi, maniscalchi; ombre, diavoli, angeli, cadetti, nello stesso atto. Ho sempre, è vero, in mio aiuto, potenti riflettori che viaggiano con me, manovrati dal sovrano dei direttori di scena, acrobata prodigioso, che con satanico orgoglio, ti schizza in faccia ed alle spalle i più sorprendenti schiaffi solari o lunari, alternando alle gelatine i suoni più infernali: tamburi, pifferi, trombe di guerra, che fa uscire da una radio apocalittica.

Anche il mio più membruto e baffuto cadetto, si trasforma nella più candida suora, la cui voce usignoleggia molto più paradisiaca di Maria Melato, quando cadono le foglie all'ultimo atto di Cirano.
Qualche criticonzolo non ha capito il sublime di questa mia fiera carnevalesca e s'è arrochito lanciando il suo anatema «costipato», senza riuscire a vincere i microbi del mio successo pratico che spesso fa salire gli incassi a più di due volte centomila. E' Don Chisciotte e il saggio Pancia che trionfano! Divido la mia abbondante torta in tante fette sociali (è una compagnia in cooperativa),

con gran profitto delle «sinistre», si capisce.
E così, caro Onorato, cammino per questo mondo di cartone incollato, dove la gloria ed i quattrini vanno per conto loro, pazzamente e burbanzosamente.
Mi manchi, però, quando presento i miei trenta cadetti nel Cirano.
Il primo è più terribile, ha settant'anni e ne dimostra cento. Ha i calli e i piedi dolcificati come lo sguardo di Andreina Pagnani. Dall'ugola del secondo esala una vocetta di tuberosa, sposata con un tiglio. Il terzo è un celebre ventriloquo. L'ultimo copre maternamente con l'ampio mantello una gregge di comparse rintonnite, le quali ridono e minacciano sempre a sproposito ed in ritardo con i segnali del settuagenario, della tuberosa e del ventriloquo. Ma il tagliardo ed eroico naso di Cirano sfida impassibile pubblico e critica, anche se quando me ne vo a dormire me lo porto come un talismano, nel timore che qualche spettatore smaliziato venga nel sonno a pugnalarmi. Ecco come si è costretti a fare il teatro in Italia, se non appartieni alle cricchette (1), se non hai i milioni che questo sapientissimo governo prodiga ad un D'Amico e simili; e soprattutto se non vuoi far bancarotta come lui, dopo qualche mese di mal spesa e pleonastica dignità verbale alla radio o sui giornali.
E adesso prenditi un abbraccio dal tuo

Annibale Ninchi

(1) Se non sei ufficialmente inventito.



V.

Oswaldo Valenti — come abbiamo detto — si era recato un paio di volte a prendere Luisa Ferida, alla fine delle prove che ella stava sostenendo con la Compagnia Donadio; ma, in seguito ad una diplomatica ingiunzione del Donadio — il quale aveva intuito il disagio generato da quell'apparizione tra gli attori — alla stessa Luisa, Oswaldo non s'era più fatto vedere.

Non si deve credere tuttavia che quel tempestivo ritiro sia stato dovuto unicamente al senso di dignità ed al buon gusto dell'astro cinematografico. Se teniamo conto degli impulsi del suo carattere, dobbiamo arguire, anzi, che una preghiera del genere — sia pure rivoltagli dalla donna amata — sarebbe stata un ottimo pretesto alla sua spavalderia per ripresentarsi in quell'ambiente a bella posta a compiere magari qualche gesto teatrale. LA RAGIONE VERA E DETERMINANTE FU CHE OSVALDO VALENTI NEL FRATTEMPO, ERA SPARITO.

Ed eccoci giunti al periodo ignoto o quasi della vita di Oswaldo e di Luisa. Eccoci a dover diradare la nebbia che ha circondato finora con un velo di incertezze, di sospetti, di ipotesi, di cose dette e non dette, di particolari, mormorati o inventati di sana pianta, di assolute imprecisioni, quelle che furono le peripezie dei due attori da quel momento in poi.

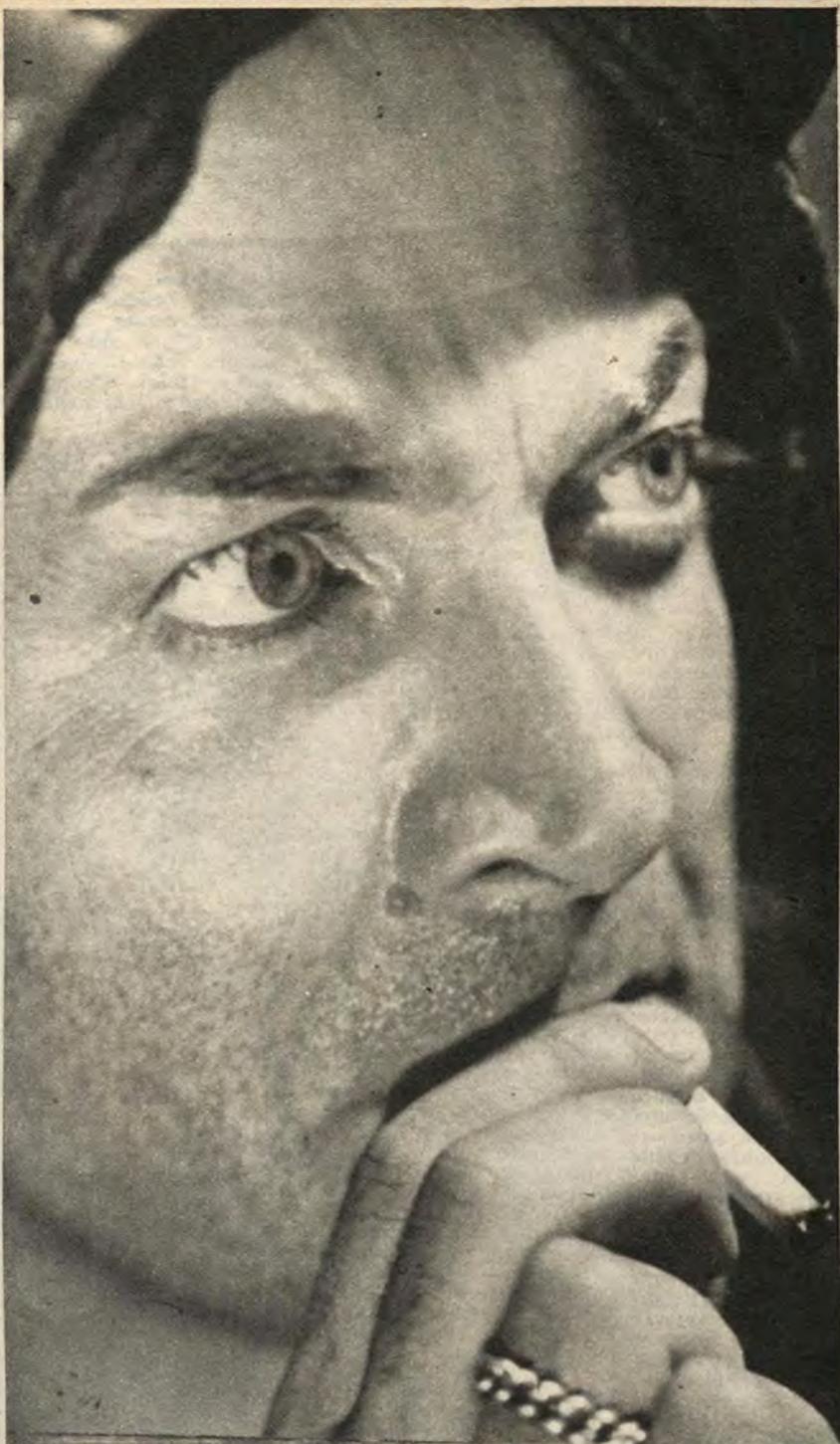
Il nostro mosaico è stato ricostruito pezzetto per pezzetto, e man mano che una testimonianza si aggiungeva all'altra, le vicende prendevano consistenza e si giustificavano, acquistavano una loro logica o rivelavano semplicemente una loro causale. Molte di queste testimonianze sono contraddittorie; non per quanto riguarda atti fondamentali, sui quali ormai ogni verità ci è stata definitivamente chiarita, ma in alcuni particolari, in alcune date, in alcune ore.

Ciò è dovuto ad una duplice ragione. Primo, per un semplicissimo fatto di memoria: arduo, per alcuni, è stato accingersi a ricostruire giorno per giorno ciò che fecero e videro nelle giornate immediatamente precedenti l'insurrezione e dopo il 25 aprile 1945; per altri sembravano strane reticenze di natura psicologica abbastanza comprensibili da un punto di vista umano; per altri ancora erano in gioco forse determinati interessi i quali, proiettati nel momento attuale, non assumevano forme del tutto limpide o, se vogliamo, innocue. Alcuni testimoni, al contrario, hanno abbondato nella narrazione, con una tendenza evidente a raccontare al di là di ciò che effettivamente avevano visto, ad evadere sul terreno dell'ipotesi e del sentito dire. Per quanto ci rivelarono costoro e ci rivelarono i primi, ci siamo attenuti ad uno scrupoloso confronto dei fatti tra loro. Talvolta è stato necessario tagliare alcune appendici, talaltra aggiungere una logica conclusione, in seguito accuratamente controllata.

È nostro dovere, comunque, ringraziare tutti coloro che si sono prestati nel renderci possibile la ricostruzione dei fatti che abbiamo sin qui esposto e specialmente di quelli che stiamo per narrare.

Il giorno della scomparsa — dalla « piazza », non reca una data precisa. Da quanto abbiamo potuto desumere, la « scomparsa » si verificò tuttavia tra il 25 e il 31 marzo.

È necessario ora porre in evidenza qui tre fatti: primo, il patto di aiuto reci-



Oswaldo Valenti, in uno dei suoi primi film: « 5 a zero ».



Luisa Ferida, quando interpretò « L'argine ».

GUIDO ROSADA: UN'INCHIESTA SU VALENTI-FERIDA

★ C'ERA L'ORDINE DI FUCILARLI, MA...

proco stretto tra Valenti e il conte De Larderel, il quale a quell'epoca faceva già parte del S.I.M. (Servizio Informazioni Militari); secondo: l'idiosincrasia di Oswaldo per i Tedeschi e la convinzione, ormai, che coi fascisti v'era tutto da perdere e nulla da guadagnare (paradossale: questa considerazione abbiamo ragione di pensare non essere stata determinata solo da motivi d'interesse ma anzi da una dose di buona fede e di nascente sincera simpatia verso i partigiani); terzo: la condanna a morte che già da tempo pendeva, sul capo dei due attori, decretata dai comandi della Resistenza e già più volte divulgata attraverso radio Londra e il bollettino periodico clandestino pubblicato dal C.L.N. IN RELAZIONE A TALE ORDINE QUALUNQUE PARTIGIANO AVESSE AVUTO NELLE MANI VALENTI E LA FERIDA AVREBBE AVUTO IL DOVERE MILITARE DI FUCILARLI IMMEDIATAMENTE.

Si è verificato questo?

★

Ma ecco la mossa del conte De Larderel, fedele — in certo senso — ai patti stipulati con Valenti.

In corso Sempione, al quarto piano dello stabile contrassegnato dal numero 100 A, abitava Nino Pulejo, allora comandante della X Brigata Matteotti. L'appartamento serviva un po' da quartier generale delle va-

rie brigate Matteotti; in esso si celavano manifestini, armi, munizioni, giornali clandestini, eccetera. Un giorno, appunto nella seconda quindicina di marzo, si presentò al Pulejo uno dei suoi uomini, precisamente uno che era stato autista del conte De Larderel al tempo in cui questi era questore ausiliario della repubblica sociale. L'uomo dichiarò che sapeva esservi una « personalità » della repubblica fascista che avrebbe voluto prendere contatti coi partigiani. Non ne conosceva tuttavia il nome. Comunque — aggiunse — sarebbe venuto lo stesso De Larderel a parlare in proposito. Così avvenne. E De Larderel svelò al Pulejo che si trattava precisamente di Oswaldo Valenti.

— Sta bene. Mandatelo — rispose Pulejo.

E lo incaricò di trasmettere all'interessato un appuntamento per le undici del giorno seguente, sotto il portone centrale della ditta Allocchio-Bacchini, all'angolo tra corso Sempione e piazzale Firenze. In quel portone v'era un continuo andirivieni di operai e fattorini; e ciò avrebbe con-

sentito loro di non farsi notare troppo.

Dalla finestra del proprio appartamento, Pulejo poteva scorgere del resto chiaramente la soglia di quel portone. Tuttavia, per prudenza, poco prima dell'ora fissata, egli fece disporre nei dintorni una piccola ronda

«... qualunque partigiano avesse avuto nelle mani Valenti e la Ferida avrebbe avuto il dovere militare di fucilarli immediatamente...»

di uomini armati per fronteggiare qualsiasi sorpresa che il Valenti avesse avuto per caso intenzione di preparare. Ma Oswaldo giunse da solo, puntualmente, a piedi. Era sceso presumibilmente dal tram numero 1 alla fermata precedente, ed aveva proseguito a piedi la sua strada. Indossava la divisa di tenente della Decima, col suo cinturone e la

pistola. Si fermò sotto il portone e attese, con atteggiamento calmo.

Dopo circa un quarto d'ora Pulejo scese. Lo avvicinò e fece capire a Valenti di essere lui la persona che attendeva. Valenti si presentò, senza nemmeno sapere con chi precisamente stesse parlando. Ma non fece domande indiscrete e inutili. Disse solamente:

— Dove andiamo?

Pulejo gli toccò un braccio e si diresse, con l'andatura di chi ha l'intenzione di fare quattro passi, nella direzione di viale Certosa.

Dopo che ebbero attraversato il piazzale Firenze, Nino ruppe il silenzio e chiese a Valenti quali fossero precisamente i suoi propositi.

Oswaldo allora iniziò una lunga e particolareggiata narrazione. Raccontò per sommi capi la sua vita, mettendo ripetutamente in evidenza che non era mai stato animato da sentimenti fascisti, che era stato anzi sempre agitato da un senso di ribellione contro le dittature e che, se faceva parte di una milizia che agiva al servizio dei fascisti, ciò era dovuto in parte ad un

inganno che gli era stato fatto, in parte alla necessità di guadagnare ed in parte ad un intimo impulso di fare qualcosa, di reagire in qualche modo di fronte all'apatia di certa gente. Egli comprendeva — disse — di non avere imbrogliato la strada giusta e sarebbe stato soddisfatto di poter entrare nelle file dei partigiani coi quali fino a quel momento non aveva mai avuto occasione di incontrarsi in un clima sereno.

Nino gli chiese allora quali compiti egli avesse in seno alla Decima Mas ed alla Koch.

Oswaldo rispose: — Sono ufficiale della X Mas addetto alla Koch. Il comando della Decima mi ha incaricato di sorvegliare ciò che fa la Koch e di prestarmi allo scopo di mitigarne eventualmente gli eccessivi rigori. Sono stato inoltre incaricato di raccogliere i beni, costituiti da preziosi e monete d'oro, che rappresentano il tesoro della X Mas.

— Dove li hai raccolti, questi beni?

— In una località nei pressi della frontiera svizzera, in Val d'Intelvi.

Oswaldo parlò ancora a lungo, soffermandosi anche su « sua moglie ». Disse che era veramente « un angelo » e che non riusciva a capire come la gente potesse pensare che un « limpido cuore » come Luisa potesse in-

Florodor



*L'aristocrazia
delle
Acque di Colonia*

L'Acqua di Colonia FLORODOR e la Cipria di bellezza FLORODOR sono le preferite da chi ha questi raffinati ed aristocratici. La loro qualità è garantita da una grande marca:

MEDICEA
PISA

creatrice dei nuovi profumi: **TABACCO DI LERO** e **LAVANDA MONTE CRISTALLO**

ORGANIZZAZIONE JUNASSON
da oltre 25 anni PISA il meglio in profumeria



dona luce al sorriso

CHIOZZA & TURCHI S.A. - MILANO - VIA PIRANESI 2

Leggete

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

fierire con sevizie contro i prigionieri della Koch. Disse ancora che Luisa era in stato interessante. Parlando ancora di sé, cercò di dare una spiegazione del perché l'opinione pubblica lo credeva un uomo impulsivo e crudele.

— Tutto è dovuto alle paroli che mi facevano interpretare nei film — disse. — Parli di personaggi spregiudicati, crudeli, spesso sanguinari. Così la gente mi immagina ora tale e quale. MI FUCILINO PURE — aggiunse — MI BASTA CHE IL MIO NOME RIMANGA PURO E LIMPIDO.

Oswaldo promise infine che avrebbe preparato un memoriale sulla propria attività e che l'avrebbe fatto avere al più presto al comando della X Brigata Matteotti.

Nino Pulejo lo invitò a meditare sulla sua posizione e si disse disposto — se Valenti fosse entrato in quest'ordine d'idee — ad accettare la sua collaborazione, ciò che avrebbe dato prova della sua buona volontà.

Oswaldo accettò subito l'offerta con entusiasmo. Disse che in quell'epoca egli era di stanza a Piacenza e che avrebbe potuto concentrare il dirottamento di un camion di armi. Allo scopo di riordinare le sue idee e di compilare il promesso memoriale, gli diede comunque appuntamento per due giorni dopo, alla stessa ora e nello stesso luogo.

Alla data e all'ora stabilita furono ambedue puntuali. Valenti recava con sé il memoriale promesso, battuto a macchina in duplice copia, che conteneva suppellettili quanto era stato oggetto del colloquio di due giorni prima, opportunamente elaborato, esteso e arricchito di dettagli.

IN QUESTO SECONDO INCONTRO VALENTI DICHIARÒ ESPlicitAMENTE CHE ERA VENUTO NELLA DETERMINAZIONE DI COLLABORARE ATTIVAMENTE CON GLI ELEMENTI DELLA RESISTENZA. Disse che era ormai persuaso che i fascisti di Salò non erano che delinquenti e che sentiva di trovarsi ormai nei loro riguardi in netto atteggiamento polemico. Pulejo, da parte sua, lo pregò di attendere ancora qualche giorno, gli avrebbe saputo dire in un ulteriore incontro che cosa avrebbero potuto concertare assieme. A tale scopo gli fissò un terzo appuntamento.

Nel frattempo Nino si recò ad una riunione dell'esecutivo del P.S.I.U.P., che ebbe luogo in un appartamento di via Romagna 6, riunione alla quale parteciparono anche Corrado Bonfantini e Sandro Pertini. Egli diede relazione dei suoi incontri con Valenti e consegnò una copia del memoriale, chiedendo istruzioni sull'atteggiamento da tenere in avvenire. Gli si disse di attendere una risposta che gli avrebbero trasmesso alcuni giorni dopo.

Intanto ebbe luogo il terzo appuntamento, durante il quale Valenti fece proposte concrete, dicendosi deciso a ritirarsi in montagna con l'attendente o — magari — con la propria compagnia al completo, per la quale si sarebbe reso garante.

Pulejo, naturalmente, lasciò la decisione ancora in sospeso, in attesa di ordini superiori. Disse, comunque, al Valenti, di continuare a tenersi in contatto con lui.

Il lettore si chiederà a questo punto perché, dopo che erano stati emanati ordini tanto perentori su Oswaldo Valenti e Luisa Ferida, il Pulejo, una volta riuscito ad agganciare uno dei due, non abbia immediatamente eseguiti tali ordini, facendolo fucilare. Dobbiamo pensare, e ce ne dà conferma lo stesso Pulejo, che qui sia intervenuta una somma di motivi psicologici e di ragioni di opportunità. Per prima cosa si sapeva che Valenti era, in quei giorni, ricercato dai Tedeschi i quali, se lo avessero avuto nelle loro mani, lo avrebbero certamente « fatto fuori ». Fare un grosso dispetto ai Tedeschi poteva già costituire — evidentemente — un motivo per trasgredire ad un ordine preciso. In secondo luogo, la spontanea decisione del Valenti ad avvicinarsi al movimento della Resistenza, se non valeva a descriverlo nei confronti del suo passato, poteva costituire da un lato un titolo di vantaggio, dall'altro un acquisto abbastanza utile per i partigiani che di lui si sarebbero potuti servire per varie ragioni ed informazioni preziose. INFINE LO STESSO PULEJO — COME PIU' TARDI AVVENNE PER MAROZIN — NON ERA GRAN CHE PERSUASO DEI GROSSI CAPI D'ACCUSA — RASTRELLATORE, SEVIZIATORE, DELATORE — CHE VENIVANO ATTRIBUITI AL VALENTI. Così Pulejo desistette dal gesto decisivo, in attesa — almeno — degli ordini definitivi che aveva sollecitato dopo aver esposto dettagliatamente le circostanze.

E L'ORDINE VENNE. DICEVA PRECISAMENTE: FUCILALO DOVE E COME EGLI AVESSE CREDUTO OPPORTUNO.

Nino si accinse, sebbene a malincuore, ad eseguirlo. Ma intanto Valenti se n'era tornato a Piacenza. Non aveva fissato altri appuntamenti precisi, perciò bisognava attendere che si facesse vivo lui.

Il caso — quel fenomeno stranissimo che concreta il destino degli uomini — venne in aiuto di Pulejo. Giunse, una sera, nell'appartamento di corso Sempione, un inviato del drappello di polizia partigiana che presidiava il posto di blocco all'imbocco della strada per Piacenza. E opportuno ricordare che moltissimi agenti di polizia, che a quell'epoca agivano ufficialmente sotto la repubblica fascista, erano invece effettivamente al servizio della Resistenza. Così il drappello in parola.

Ed ecco la notizia che recava il messaggero: verso le 19,30 della stessa serata erano giunte al posto di blocco due colonne armatissime. Una era formata da soldati delle SS tedesche, l'altra da molti della Muti; attendevano evidentemente il passaggio di qualcuno da catturare. Con abili indagini, gli agenti erano venuti a sapere che l'atteso personaggio era proprio Oswaldo Valenti, che i Tedeschi avevano deciso di catturare e di fucilare. Il capo d'accusa era precisamente « doppio gioco », che i Tedeschi avevano subodorato nello scorgere Valenti, qualche giorno avanti, mentre traghettava sul Po, nell'atto di fare un cenno di saluto ad alcuni uomini, che poi erano risultati essere dei partigiani.

Pulejo allora diede un ordine preciso: inviare immediatamente alcuni agenti a Piacenza, con un mezzo molto veloce, e catturare il Valenti prima che egli potesse giungere al posto di blocco di Milano.

Così fu fatto, e l'operazione — tra il 25 e il 31 marzo: è difficile precisarlo — riuscì pienamente. Valenti fu « fermato » dai partigiani a pochi chilometri da Piacenza e condotto a Milano attraverso un'altra strada. Oswaldo non oppose alcuna resistenza. Lo portarono nell'appartamento di corso Sempione 100 A.

Nel frattempo gli uomini di Pulejo erano riusciti a mettersi in contatto con l'attendente di Valenti, e l'avevano mandato al Continental a prendergli una valigia con alcuni indumenti borghesi.

Ma nemmeno questa volta l'ordine di fucilazione di Valenti venne eseguito. Oltre alla persuasione della eccessiva gravità della sanzione, c'era in ballo una beffa giocata ai Tedeschi proprio sotto il loro naso. In breve, se erano loro a vo-

lerlo morto, era una buona ragione perché non fossero proprio i partigiani ad ammazzarlo.

Dal giorno della sua cattura, verificatasi — come abbiamo detto — tra il 25 e il 31 marzo, Valenti rimase chiuso in quell'appartamento per una quindicina di giorni. D'altra parte sarebbe stato fatale per lui mettere il naso fuori di casa perché i Tedeschi lo andavano cercando affannosamente e non riuscivano a rendersi conto come mai egli si fosse d'improvviso volatilizzato così misteriosa-



Oswaldo Valenti quando girava « La congiura dei pazzi ».

mente. Oswaldo indossò i suoi abiti borghesi e passò lunghe ore a leggere, a chiacchierare, ad ascoltare la radio. L'unica persona che gli fece costantemente compagnia, durante quelle giornate, fu « Gianni », un partigiano delle Matteotti iscritto al Partito Comunista. Di lì Oswaldo ebbe la possibilità di telefonare quasi ogni giorno a Luisa, che intanto stava continuando le sue prove con la Compagnia Donadio. Se i Tedeschi avessero pensato a controllare le comunicazioni dirette alla Ferida, non avrebbero tardato a scoprire il nascondiglio di Oswaldo. Ma evidentemente in quei momenti avevano troppe altre preoccupazioni.

Che cosa lesse Oswaldo in quei giorni? Alcuni romanzi della collezione « Medusa », scorse i numeri arretrati della collezione della rivista « Il dramma » e non trascurò qualche libro giallo di Wallace e di Simeon. Ma ad un certo punto la situazione parve complicarsi.

Durante questi quindici giorni Pulejo (persuaso che il « caso » avrebbe potuto essere risolto con più calma e avvedutezza) aveva preso la decisione di mandare Valenti in montagna. Quando glielo comunicò, Oswaldo però gli disse che avrebbe voluto portare con sé anche Luisa, l'attendente e qualche altro elemento della sua compagnia. Nino parve accettare la proposta.

Egli si mise così a contatto con alcuni elementi della « Pasubio », che avevano maggiori possibilità di un rapido trasloco, con i quali concertò di mandare Oswaldo a Colazza, nei pressi di Baveno, dove c'erano la 54^a Brigata Matteotti ed un distacco della stessa Pasubio. L'accordo fu preso tra Pulejo e Marozin (Vero) per tramite di Dario Parascandolo, un elemento delle Matteotti. Quando Valenti ebbe la notizia che tra breve sarebbe stato fatto partire, si affrettò ad incaricare telefonicamente il suo attendente di portargli dell'altra roba, come effetti personali, biancheria di ricambio, eccetera.

Intanto Marozin si preparava ad incontrare Valenti, nell'appartamento di corso Sempione, per prelevare e trasportarlo, secondo gli accordi, in montagna. Nei propositi di Marozin, però, il progetto era stato accettato con altre intenzioni, almeno immediate. Ecco in che cosa consistevano e come esse erano maturate.

Agli ultimi di marzo, durante un rastrellamento effettuato dai Tedeschi nella zona di Colazza, erano stati catturati cinque partigiani della Pasubio. Essi erano precisamente: Salvatore Alberti (Pastrengo), Francesco Guarienti (Casca), Antenore Antenio (Tenore), Renato Sandri (Nadia) e Romano Negrino (Nino). Fu un boccone amaro da inghiottire, per Marozin e per tutta la Pasubio.

Ma quando Vero seppe da Parascandolo che gli sarebbe stata affidata la sorveglianza di Valenti, intravide una probabile via di salvezza per i suoi uomini rastrellati, ed elaborò un piano tutt'altro che inconcludente. Una volta che avesse avuto nelle mani Oswaldo Valenti, avrebbe cercato di impadronirsi con abilità anche di Luisa Ferida e, sapendoli attivamente ricercati dai Tedeschi ed anche da loro condannati a morte, li avrebbe sfruttati come ostaggi offrendoli in cambio della liberazione dei suoi cinque uomini.

Il giorno 14 aprile, verso le 10 del mattino, Marozin si recò in corso Sempione 100 A, dove trovò Valenti che stava conversando con Parascandolo e con altri elementi delle Matteotti. Egli venne presentato come il comandante della Pasubio. Valenti allora continuò anche con lui il discorso, che verteva sui suoi mutati sentimenti nei confronti dei fascisti e sui suoi propositi di collaborazione con i partigiani.

Mentre parlava, Marozin aveva progettato di trasferire subito Valenti, che gli veniva dato in consegna, in luogo sicuro, anche per stornare l'attenzione di troppe persone che ormai conoscevano quell'indirizzo, specialmente quella dell'attendente, giunto proprio in quel momento con la roba ordinata. Contemporaneamente, come s'è detto, egli pensò al modo migliore per attirare presso Oswaldo anche Luisa.

(5 - continua).

Guido Rosada



Eleganze inglesi: Pamela Matthews, Sally Gray, Kay Kendall e ancora Sally Gray della Eagle Lion. Vedere a piè di pagina la descrizione dei modelli.

LUCIANO RAMO: IL GIGIONE È QUELLA COSA

Storia della barba

3 galoppini sono veri destrieri: le loro sono vere corse a premio, quando non sono pericolosi "handicap" - fra i maestri di gigionismo uno eccelle fra tutti

V.
— De Magistris!
— Eccolo!

L'ometto accorreva iesto più del fulmine, il distinto ometto, ben curato, ben liscio, ben calzato, « bien soigné » dicono i camerieri del ristorante che: portava anche una d'istintissima barba alla nazzarena, che gli conferiva austerità e decoro straordinario, quella barba egregia che un giorno lo vidi presa con violenza, manomessa, strappata da mani furibonde, ma procediamo con un poco di ordine.

Appartenne il solerte De Magistris alla categoria galoppini: quella categoria galoppini di cantanti ed agenzie teatrali di cui egli detiene il primo posto in classifica, perchè è storico che nessuno più di lui galoppo, dico proprio galoppo come un autentico destriero, per interi decenni, per inenarrabili chilometri, fra agenzie, teatri, galleria, case di tenori e primedonne, giornali e banche, alberghi e monti di p'età.

— Andrai — gli confidava il tenore Tal dei Tali — a portarmi quest'orologio al Monte. Guarda che è di ciotto carati. Mi raccomando la discrezione.

— Stai tranquillo. Muto come tomba. Mi conosci. Ci sono stato anche ieri per il portasigarette del baritone Tal dei Tali.

Andava, muto quale tomba come vedete, pignorava, riportava il valsente.

Cantanti andati a male, sono queste creature da strapazzo, coristi di sera talvolta, coristi di giorno, latori di buste e bustarelle: il gigion dava loro la lira del tram andata e ritorno e

quelli se la facevano a piedi perchè la mancia risultasse di cento centesimi anzichè di cinquanta. Stazionavano per ore ed ore alle porte degli alberghi dove era disceso il gigion-divo per affrontarlo e richiederli la fotografia firmata, per il fabbricante di cosmetici, per il rappresentante di pilole, per l'inventore di acque miracolose contro la calvizie...

— Andrai dal maestro Abbate — dice un giorno Liduino Bonardi, allora non ancora famoso agente, ma soltanto capo di questi servizi presso l'agenzia Lusardi — gli fai firmare questa fotografia per pasticche anti-tosse; poi passi dalla signora Tetraxini, e ti fai firmare la fotografia per la lozione-capelli. Corri.

A sera lo sch'avo tornò con le fotografie, appena in tempo per passarle allo zincografo, lo zincografo fece i clichés, la tipografia stampò il giornale dell'agenzia Lusardi *La Lanterna*, e *La Lanterna* assicurò, due giorni dopo, su garanzia degli stessi interessati, che Luisa Tetraxini aveva sempre adoperato pasticche X e che il maestro Abbate aveva sempre fatto uso costante di Anti-calvizie Y. Su questa ultima dichiarazione troneggiava la testa del maestro Abbate, lisc'a

più che la solita palla di biliardo...
*
La storia della barba, voi chiedete? Momento.
La storia della barba strappata andò così. Un giorno fiori, nel giardino autentissimo dei grandi baritoni del mio tempo, il baritono Amato. Pasquale Amato cantò alla Scala protagonista del *Cristoforo Colombo*, ed in quella occasione, il De Magistris funzionò quale esecutore di alti ordini di claque.

— Alle otto in teatro, per introdurre gli uomini.
— Matematico.
— Alle otto e un quarto, rivista al personale in loggione.
— Esatto.
— Dalle otto alle otto e

Quando le attrici inglesi vogliono essere eleganti, tutti sanno che riescono ad esserlo con la completa raffinatezza: ecco-vene alcuni esempi. I modelli sono presentati da alcune celebri attrici della Eagle Lion. — 1. Mare: Pamela Matthews, la « star » scoperta dal famoso J. Arthur Rank, in un grazioso insieme da spiaggia. — 2. Sally Gray in una veste da camera in seta a quadretti, definita « generalezza »: con quelle gambe, nessun dubbio, sulla legittima conquista delle « spalline! ». — 3. Kay Kendall in abito da sera in taffetà nero e corpetto ricamato in perle e gajetto bianco. — 4. Per le giovanissime, come è lei, Sally Gray indica questo delizioso abito per le calde notti stellate: in leggero taffetà a righe blu e argento su un pallido rosa: garofani rosa più scuri formano le spalline.

mezza, a disposizione di Amato in camerino.
— Positivo.
— Alle nove, a posto in galleria, per la sortita e l'applauso alla prima ch'usa. Poi fisso sul posto fino alla fine.
— Incrollabile.
— Vai.
L'ometto guardò l'orologio: erano le sette, ed egli era invitato a pranzo in casa di un altro baritono illustre, un baritono amabilissimo di Amato, del resto. Ma alle sette e mezza, in casa dell'ospite, di mangiare non si parla nemmeno. L'ometto, che è in smoking, riguarda l'orologio.
— Se si cominciassero! — riflette. — In mezz'ora mangio, e corro alla Scala. L'essenziale è che si mangi.

Ma non si mangia: alle otto meno un quarto, come Dio vuole, ci si mette a tavola. L'ometto colloca l'orologio in piedi fra due bicchieri, ed attende che si serva. Ma nessuno serve. C'è da morire. Non si sentono rumori di stoviglie in cucina. Passano cinque minuti.
— Mi dispiace — sillaba con il pianto in gola il disgraziato — io devo andare, sapete il perchè.
Tutti sanno il perchè, effettivamente, chi è che non lo sa? Ma che diavolo; anche se arriva con qualche ritardo non casca il mondo. Non si rinuncia ad un piatto di lasagne con la mozzarella, dice il gigion-baritono padron di casa. Alle otto precise queste lasagne fanno il loro ingresso, una entrata da far impallidire il trionfo di Radames.
— Mangio le lasagne — ragiona l'infelice — poi scappo.
— E così vuoi rinunciare alle salsicce alla napoletana? — A perchè ci sono le...
— Certo.
Victor Hugo ha descritto la battaglia dentro il cranio di Jean Valjan, chi descrive, signori, la battaglia dentro il cranio del Nostro?
Alle salsicce seguirono, per premeditata crudeltà del gigion amico di Amato, melanzane alla parmigiana, indi p'zza dolce con canditi,

in seguito varietà di formaggi meridionali, comprese le scamorze con burro al centro.

Alle nove e dieci in punto, mentre il sipario del tempo scalligero si levava sulla musica di Leopoldo Franchetti, anche De Magistris si levava per correre, come una lepre suicida, verso il teatro. Fu sotto i portici del tempo, che l'ometto trovò il rappresentante di Amato, di cui erano noti gli istanti maneschi.

Gli atti di violenza alla barba del Nostro si verificarono a questo punto: un pugno abbondante della « nazzarena » rimase fra le mani dell'aggressore; il resto si allontanò, fra singhiozzi e gemiti, lungo v'a Giuseppe Verdi.

*
Gigion città va famosa nel mondo per i gigion non solo, ma per coloro che vivono ai margini del gigionismo vero e proprio. Per i fabbricatori di gigion, soprattutto. Il caro e buon Oreste Poli del Dal Verme, fabbricò glorie ggonist'che primo fra tutti, che il Dal Verme fu un tempo il passaggio obbligato sulla via-Scala. Accoglieva la turba, al passaggio di quell'Acheronte canoro, l'impresario Oreste Poli, esperto, esercitato, furbissimo conoscitore di uogle, saggittatore provetto, spesso scopritore assai fortunato di tesori nascosti che egli più nascostamente educava, migliorava, esercitava a suo rischio e pericolo. Allevatore di gigion, se mai ve ne fu.

Dalle sue mani esperte sono uscite gigion di prima e seconda grandezza, che a lui devono tutto, vitto alloggio compresi, e lavatura e (Continua nella pagina seguente)



Van Johnson, il nuovo astro di Hollywood.



Van è pronto: si gira il bacio.

IL PUBBLICO

CORRIDOIO TEATRALE DI BOLOGNA

È arrivata dopo lunga assenza Tatiana Pavlova ed è stata una festa d'arte. - Distribuzione di caramelle. - Belle signore in platea. - Cavalieri nell'atrio. - Toilettes ed acconciature.

(BOLOGNA: TEATRO DUSE. COMPAGNIA TATIANA PAVLOVA: «MIRRA EFROS» DI GORDIN). - Il ritorno, dopo anni di assenza, di Tatiana Pavlova ha mobilitato intorno all'autoritaria e benefica *Mirra Efros* l'affettuosa curiosità di un pubblico, per la più gran parte del quale *Mirra* era una novità. La grande Tatiana, validamente sostenuta da un agguerrito gruppo di attori, fra i quali, oltre sperimentate glorie come Stival e la Sammarco, si allineano brillantissime speranze come Andreina Paul

e il giovane Conti, ha ripresentato la celebre *Mirra* con rinnovata e approfondita vigoria d'interpretazione, facilmente ottenendo gli onori del trionfo. Brava Tatiana e bravi tutti. E bravo Massimo Dursi, critico di «Posta Sera» il quale avendo fatto riserve, le ha poi sciolte magnanimamente. Del mancato incontro di Tatiana e di Dursi sull'argomento delle riserve, non riusciremo mai a consolarci.

Il pubblico folto ed elegante applaudi con grandissima convinzione: e ci

furono anche adeguati pianiti al momento opportuno. Tatiana, sola al proscenio, ringraziava con regalità.

Toilettes primaverili; ma un temporale in serata aveva fatto rimettere fuori qualche giacca di pelliccia non ancora immagazzinata per l'estate. Una signora, il cui nome non consegniamo alla storia, inalberava su uno strano pelliccione fulvo, un cappellino di paglia con ciliege. La signora Zarra aveva un cappello a largo vergo, il cui fondo era costituito da un candido e morbido nido di più-

me bianche: l'ala di raso nero. Abbiamo notato la signora B'giari Mondolfo, immancabile; le signore Stagni, Lella Tibalducci, Vera Busi, Clara Tirelli, Mazzanti, Emiliuccia Rangoni. La signora D'Alesio e la signora Mariù Genova, una bionda e l'altra bruna, perfette. La marchesa Luisa Marsigli, la contessa Carla Poggi Mattei. Non c'era Giletto Francia, chissà mai perché; ma c'erano don Pio Theodoli, il dottor Paolino Bertolucci (nostalgico del tempo nel quale faceva il padrino nei duelli di Mino

Doletti, e sempre con la zazzaretta come allora), e Nino Doletti che ha fatto una breve «rimpatriata» con il codazzo immancabile del filosofo Enrico M. Verondini e dei luogotenenti Luciano e Danilo Chili, dottor Beppe Rangoni, dottor Carlo Tirelli, l'avvocato Renzo

Giacomelli, l'architetto Mazzanti. Naturalmente c'era Termanini, che bazzicava più il palcoscenico che la platea. E mezzo teatro è andato a rendere omaggio a Tatiana nel suo camerino. Ci siamo andati anche noi e Tatiana ci ha offerto delle caramelle: ottime, in verità.

Ugo Matteucci

* GLI INTERPRETI dell'annunciato film «Sperduti nel buio» sono De Sica, la Berli, la Plessy, Pavese, Porelli, Glori, la Pica, Salvietti, il piccolo Mele; la regia è di Mastrocinque.

* IL FIGLIO DI EMILIO GHIONE sarà il giovane protagonista del film «Ritorna Za la Mori», su soggetto di Raffaello Matarazzo che ne sarà pure il regista. Altri interpreti: la Lotfi, Stoppa, Cigoli, Glori, Durante.

(Continuazione da pag. preced. di «LA STORIA DELLA BARBA») st'atura. A ricordarglieli, talvolta, quando i suoi gignonetti s'erano fatta la strada, vedevate la testa di Oreste ciondolare dall'alto di quel suo collo lungo lungo, alla sommità della sua testa da granatiere e ve ne nominava dieci, venti, di celebrità uscite dal suo premiato gignonificio ambrosiano.

— C'è un tenorino pugile se che canta come un angelo — un g'orno gli si annunziò. — Bisogna che tu lo senta.

Lo senti, lo guardò: assai gli piacque quella vocetta effettivamente da paradiso: quel fraseggiare d'angelo. Si trattava anche di un bellissimo ragazzo, due carboni, perennemente accesi al posto degli occhi. E quel ca-

PELLI parevano un cappuccio di velluto nero. Lo senti nel «sogno» della *Manon* di Massenet, nella «furtiva lacrima» dell'*Elisir d'amore*. Una delizia.

Allora, disse ai presentatori: — Potrà fare, se lascia fare a me.

Chi osava mettere in dubbio le profezie di Oreste? Non aveva indovinato sempre? Non indovinò Mart nell'1? E Cesa-B'anchi? E Ferrari-Fontana? Lasciassero fare a lui, al fabbricatore specializzato, quello sapeva quel che si diceva.

Oreste impegnò subito il g'ov nò tenore per la stagione d'autunno al Dal Verme. Lo impegnò precisamente per l'*Elisir d'amore*, o non è così?

E alla prima rappresentazione, dopo il periodo di preparazione meticolosissima, gli si attaccò alle costole, non lo mollò un minuto, bisognava tenerlo in bagno (così diceva) b'sognava manovrarlo. Egli era maestro in queste cose: g'ionò il ragazzo da maestro, perché b'sogna dire che il ragazzo di gignonismo non s'intendeva affatto, era assolutamente vergine in queste cose. Ma Oreste!

Oreste fece questo, tra l'altro: mentre il tenore finiva la romanza in scena e si avviava verso la quinta. Oreste dietro la quinta lo precedeva di qualche passo, lungo il percorso del palcoscenico che il cantante faceva per allontanarsi e «smorzare». Ah smorzava, ma come? Non ricordate come Ti-

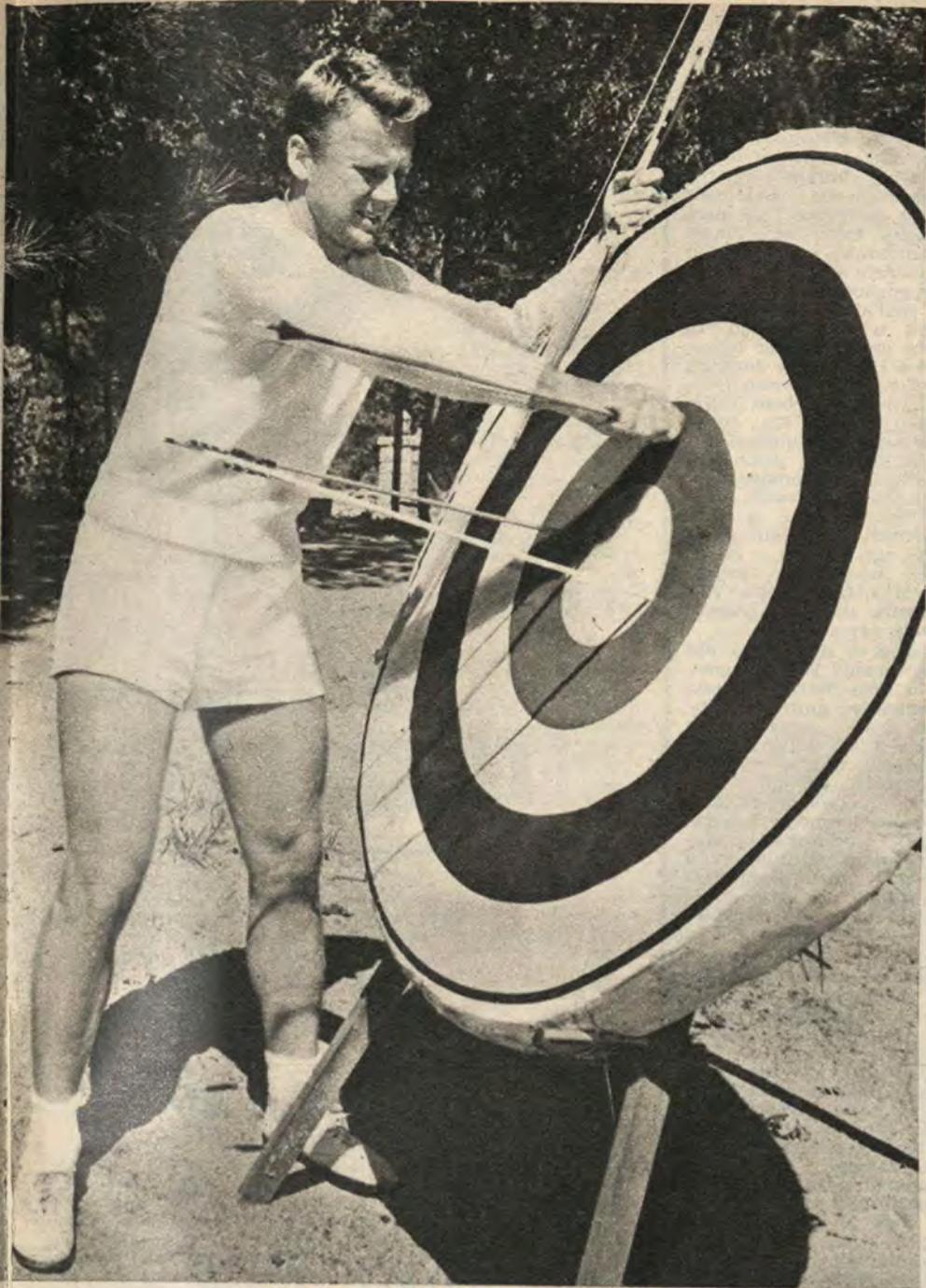
to Schipa smorzava? Era una cosa incantevole, dovete ammetterlo, anche oggi dopo tanti anni da allora. Ebbene, ma sapete chi inventò, quella prima sera, lo smorzamento ineffabile? Lo inventò Oreste Poli. Ve l'ho detto, precedeva Tito che rientrava, continuava a cantare dietro la scena e dietro la scena Oreste apriva una porta, vi faceva passare Tito, T'lo filava le note e Oreste p'an piano rich'udeva la porta, annullava a grado a grado la voce del tenore, la assottigliava artificialmente, la r'duceva nota per nota un filo di seta, un fumo evanescente, quas' nulla, nulla...

Meccanica da vero maestro in gignonismo, dite la verità?

Luciano Ramo

...E se vedete Van Johnson con una donna, è una compagna





Il suo sport preferito: il tiro con l'arco.



Eccolo con Spencer Tracy in un film di aviazione.

HOLLYWOOD, giugno

Può darsi che un giorno vi capiti di esser fermato per strada da un giovane americano, semplice di modi, con una ciocca biondorossiccia sulla fronte, il quale vi chiedi, in inglese, con uno sguardo aperto e con un amichevole sorriso, dove si trova il più vicino cinematografato. Se ciò dovesse accadervi, non guardatelo con sorpresa, e ditegli che assomiglia a Van Johnson, l'astro di Hollywood, poiché non potrà essere altri che lui.

A metà strada fra quel sobborgo di Los Angeles noto al mondo con il nome di Hollywood, e l'oceano Pacifico, c'è un piccolo villaggio, chiamato Bel Air, che sorge in una piccola valle

POSTA DI "HOLLYWOOD," VAN JOHNSON, UN ASTRO CHE SORGE

Tuttora si domanda le ragioni del suo eccezionale successo - Abita al fantastico Bel Air Hôtel, recesso appartato delle stelle e degli astri di Hollywood a metà strada tra Hollywood e l'oceano.

e su alcune colline che la delimitano. È un villaggio perché si compone soltanto di un centinaio di case, sebbene costituisca la più ricca piccola comunità del mondo. Ogni villa ospita un astro dello schermo, il cui medio guadagno oltrepassa i tremila dollari alla setti-

mana (oltre due milioni e mezzo di lire), oppure qualche milionario, venuto in questo luogo per vivere nella dignitosa solitudine di un castello californiano, fornito di piscina. Le strade di Bel Air non hanno marciapiedi, perché nessuno va a piedi, nemmeno se si tratta di percorrere qualche centinaio di metri per andare a trovare un amico. Tutti vanno in automobile, e ogni casa ne possiede almeno due, o tre o quattro. In nessuna parte del mondo esiste tanta ricchezza per metro quadrato, come nel villaggio di Bel Air.

Bel Air possiede il proprio campo di golf, un club e un albergo. Questo è l'Hôtel Bel Air, ultramoderno, costituito da un complesso di edifici a uno e a due piani, circondati da lussureggianti giardini. Per giungere allo spiazzo anterieore alla facciata bisogna attraversare un ruscello fresco e tranquillo. Nessuno vi impedirà di attraversare il ponte di pietra, ma l'occhio inquisitore di un invisibile agente segreto avrà notato il vostro arrivo, avrà preso i vostri connotati e vi avrà segnalato come un innocente estraneo, senza che voi abbiate nemmeno sospettata la sua presenza. E, una volta entrati, vi troverete in un fantastico Paradiso, fra poche persone.

La maggior parte degli ospiti saranno fuori, o nelle

camere prospicienti i palmeti dei giardini, o nella libreria, oppure nella piscina. Tutto è tranquillo, e potrete sentire il mormorio del ruscello o del vento leggero che sussurra fra le cime degli alberi. Se andrete al bar, di stile moderno, con i tavolini di cristallo foggiate come brillanti, per bere un bicchiere di whisky gelato, non troverete che qualche coppia seduta al banco, e vi domanderete dove avete visto, prima di allora, quel giovane e quella bellissima ragazza. Poi ve ne ricorderete all'improvviso: sullo schermo, naturalmente.

Ma provatevi a chiedere qualche informazione al barista o a qualche impiegato del personale dell'albergo: vi risponderanno, guardandovi con aria innocente: «Oh, gente qualunque. Qui non c'è nessuno che sia famoso». Non vorreste prestar fede alle loro dichiarazioni, sareste tentati di dir loro che sono dei bugiardi, ma vi tratterete, poiché avrete compreso che ciò fa parte del loro compito, il quale consiste appunto nel celare i propri ospiti e proteggerli dall'oziosa curiosità degli estranei. Così, quando lascerete quel luogo senza aver incontrato sul vostro cammino nemmeno un astro dello schermo, e avrete notato seppicemente le griglie abbassate su molte finestre, tornerete a Los Angeles chiedendovi chi mai

abita in quel luogo.

Senza saperlo, avrete forse sfiorato le spalle di Van Johnson, mentre stava lavorando nelle airole fiorite del giardino, e l'avrete creduto uno dei giardinieri dell'albergo. Avrete diviso il tetto con molte altre stelle di Hollywood, il cui rifugio si trova dietro le griglie abbassate che avrete notato su alcune finestre. Tale è la norma del Bel Air Hotel, strettamente sorvegliato.

Appunto in questo albergo, m'incontrai con il giovane americano che risponde al nome di Van Johnson, il quale occupa un appartamento formato da un salotto e da una camera da letto. E poiché si dimenticarono di dirmi di non divulgare il nascondiglio di Van Johnson, mi sento autorizzato a rivelarvi che abita al Bel Air Hôtel. Abita in questo albergo da molto tempo, e non ha mai posseduto una casa o un appartamento, perché, egli dice, «non ho mai avuto un servitore. Non so nemmeno che cosa significhi abitare in più di due stanze. Francamente non saprei come tenere una casa».

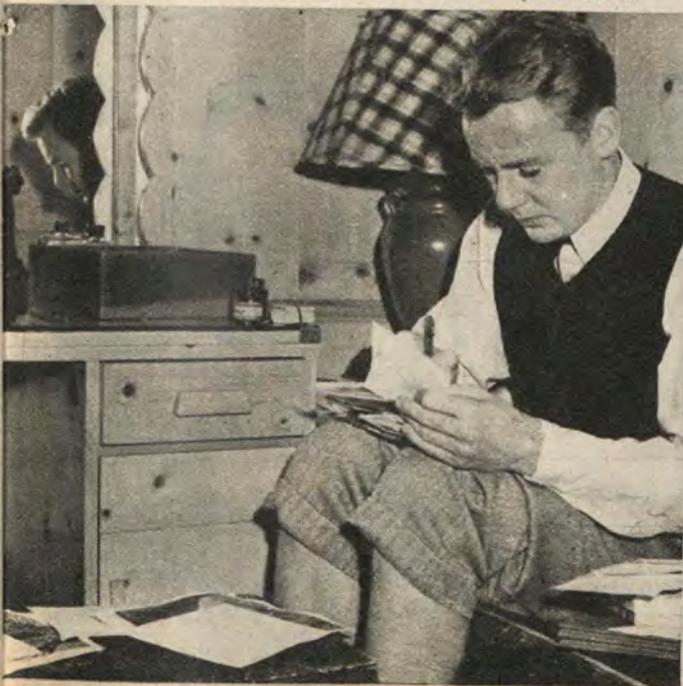
Il giovane Van Johnson, vissuto in un'austera cittadina del New England, è educato a risparmiare anche il centesimo, durante gli ultimi cinque anni, a Hollywood, ha fatto una fortuna tale per cui egli si chiede tuttora come ciò sia

accaduto. E tuttora non si è tuffato nella megalomania che vige a Hollywood, pur essendo facilmente in grado di affrontarne le spese. Forse non diventerà mai il proprietario di una casa, perché è abituato a vivere al Bel Air Hôtel, spendendo parecchio, per la sola ragione che questo è il solo luogo che gli assicuri un isolamento dai fanatici raccoglitori di autografi. E ciò è una cosa essenziale per Van Johnson, che oggi a Hollywood è uno dei più popolari eroi dello schermo di Hollywood, e l'idolo della giovane generazione americana.

«Non mi dispiacciono i cercatori di autografi. Lo sono stato anch'io, e tuttora non sono sicuro che la mania mi sia passata. Ma la casa è la casa. Ecco perché ho scelto questo luogo».

Aveva incrociate le gambe sul bracciante della più grande poltrona della stanza, proprio come un ragazzo. Ed è infatti il tipico ragazzo americano, grande, ampio di spalle, sano e robusto. Mi chiedevo se anche voi, se doveste incontrarlo, lo trovereste simpatico nel vederlo in carne ed ossa incontrandolo per strada. A Hollywood, tutti lo trovano simpatico, appunto perché si comporta come un essere umano, mentre molti astri dello schermo pretendono, per esempio, di essere degli irresistibili affascinatori.

casionale! E si dà da fare per rispondere alle ammiratrici...



Coty

Crema per la notte Coty: sogno e bellezza in un corteo di stelle.

U.S.A. CONCESSION

Faima

REGISTERED

CINTURA SPORTIVA IGIENICA

Corral

CHIRODONT

Sviluppa ossigeno

Egli ama la vita, questo è vero, ma non ha mai perduto il senso della proporzione. Si direbbe davvero che Van sia una copia molto più giovane e più affascinante di Clark Gable, perchè sotto molti aspetti gli è somigliantissimo. Anche Van, come Gable, che è un semplice, e che non si adonta di riconoscerlo, conosce i suoi lati deboli, e ne parla liberamente e francamente. Avrebbe dovuto leggere molto di più, e la sua cultura generale si limita al livello medio della gioventù americana. Ammette con franchezza di essere, in un certo senso, un provinciale, ciò che forse è vero, ma non fino al punto in cui crede, poichè egli è un critico severo non solo verso se stesso come artista, ma anche come uomo.

Ecco perchè anche voi, probabilmente, lo troverete simpatico quando giungerà nella vostra città. Fu mentre parlavamo del suo passato, che egli confessò con un'espressione di leggero imbarazzo, di non essere mai andato all'estero. E questo era un grosso guaio, molto grosso... Perciò decise di rimediare alla situazione alla prima occasione. « Non appena fosse possibile », egli disse. E gli si schiusero nuovi orizzonti...

— Bisogna tener presente che prima della guerra io ero una nullità, e che non ebbi mai occasione di viaggiare. Ero povero e lottavo disperatamente per tentare di riuscir bene sui palcoscenici di New York. E non volevo certo essere aiutato da mio padre. Inoltre provengo da una famiglia che vive nella convinzione che il mondo sia concluso nella cerchia della nostra piccola città. Mio padre non ha mai varcato i limiti cittadini di Newport, e non è mai andato a New York. Lo prego da anni di venirmi a trovare a Hollywood, ma non vuol muoversi. Poco tempo fa gli comperai un'automobile e gliela feci consegnare con una serie di carte topografiche stradali con l'indicazione della più breve via per raggiungere la California. Mi chiamò al telefono per ringraziarmi per la macchina, ma non volle venire. Non si è mai allontanato da Newport, e non c'è niente da fare.

— Ho l'intenzione di conoscere numerose nazioni europee, e di visitare molte capitali. Qual è la mia lista? Oh, naturalmente Londra, Parigi, Stoccolma, Bruxelles e Roma. Bob Taylor intende visitare la Svezia, quest'estate, e io andrò dopo di lui. Va pazzo per la Svezia, dove andò prima della guerra, e non finisce mai di parlare delle bellezze di quel paese. Desidero visitare tutte le nazioni scandinave, oltre al Belgio, alla Francia, alla Svizzera e all'Italia, e possibilmente vorrei visitare anche l'Egitto.

Io scossi il capo ed egli mi diede un'occhiata ansiosa. « Troppo per un viaggio? Ma voglio vedere tutto; e in avvenire, quando avrò un'altra occasione, farò un altro salto per un altro soggiorno all'estero, ma in una sola nazione. Questa volta, invece, desidero vedere tutto ».

Ma ammise che il suo desiderio aveva anche un altro scopo. In questi ultimi tempi egli ha ricevuto moltissime lettere di ammiratori. Molti gli scrissero nella propria lingua, ed egli si è fatto tradurre la corrispondenza. Altri gli scrissero in inglese. « Vorrei conoscere queste persone », disse con espressione trasognata, « e vorrei sapere come vivono gli altri popoli ».

Parlando della corrispondenza dei suoi ammiratori egli sembrava scusarsi, volendo quasi far capire che non si considerava meritevole di tanta considerazione. Ma, secondo me, se la merita. Non che Van Johnson sia il più grande attore di Hollywood, ma ha una personalità. Sullo schermo

egli resta sempre Van Johnson, e riesce tuttavia a farvi credere che tale è il tipo che deve impersonare. Quando all'età di diciott'anni lasciò la famiglia per tentare la fortuna a New York, sapeva un po' ballare, un po' cantare e un po' recitare. Nella metropoli dovette sostenere una dura battaglia, tutto solo, finché gli affidarono una parte in un modesto spettacolo di rivista musicale, che gli procurò dell'altro lavoro. Era ancora ignoto, quando un agente della Warner lo segnalò a Hollywood, dove gli fecero tingere in nero i capelli, per interpretare il film *Murder in the big house* (*Assassinio nella grande casa*), di soggetto poliziesco. Lo « studio » cinematografico ritenne che l'esito fosse negativo, e disse a Van Johnson di tornarsene a casa. Ma egli rimase, e gli fu offerta un'altra occasione dalla M.G.M. e questa volta ottenne successo. Questo avvenne sei anni fa.

— Qual è il segreto del mio successo? Vorrei saperlo io stesso. Forse dipende dall'immenso aiuto che ebbi da grandi artisti come Spencer Tracy e Irene Dunne, quando ebbi il mio secondo insuccesso, qui a Hollywood: quello della M.G.M. Essi si batterono in mio favore, mi istruirono, mi agguerrirono e continuarono a guidarmi, finché compresi che l'azione, per lo schermo, è tutto. Non dimenticherò mai tutto ciò, per tutta la vita.

Lo disse con semplicità e con profonda convinzione.

Credo che appunto perchè Van Johnson fu aiutato, egli ora si prodighi nell'aiutare gli altri giovani. Semplice e onesto, crede nella nobiltà della riconoscenza. Profondamente religioso, continua a ringraziare Dio ogni domenica per aver scampata miracolosamente la morte tre anni or sono. Una sera il suo corpo fu trovato sotto i rottami di un'automobile che guidava. Ebbe il cranio spaccato e perdette sangue a profusione. All'ospedale i dottori gli fecero sei trasfusioni di sangue in ventiquattrore, ed erano convinti che non sarebbe sopravvissuto.

Van Johnson non si ricorda nulla di tutto ciò. « Fu la volontà di Dio », dice, allora, e da allora si è fatto taciturno premuroso e soccorrevole con tutto il personale dello studio cinematografico, fino all'ultimo falegname, che si ammalò e che aveva bisogno di aiuti. Durante la guerra restitui il sangue che gli era stato trasfuso, prestandosi a sei trasfusioni per la Croce Rossa. Proprio così: Van è un buon ragazzo.

E ora che sapete di lui queste cose, lasciate che vi dica, prima che di lasciarlo al Bel Air Hotel, che qualunque cosa doveste leggere riguardo i suoi cosiddetti romanzi d'amore, è frutto di pura fantasia. Più di una volta il suo nome è stato legato a quello di varie stelle dello schermo, di prima e di seconda grandezza, con cui è stato visto giocare, pranzare o ballare. Ma questa non è che la solita pubblicità di Hollywood. Fa parte del tirocinio di Hollywood, questa abitudine di andare a spasso e di condurre a un ristorante qualche stella, tant'è vero che il conto viene pagato dallo « studio », il quale in cambio ottiene la desiderata pubblicità.

Il giovane Van non è innamorato di nessuno, sebbene gradirebbe sposarsi e avere un bimbo. Tutta la sua passione per ora si limita allo schermo, per il quale intende continuare a fare dei film, almeno finché il pubblico lo richiederà. La sua stella favorita è Greta Garbo, e il suo divertimento prediletto è il cinematografo. Va al cinema quasi ogni sera, e dice che non ne può fare a meno.

Henry Griss

dai fiori
le ciprie i profumi

PAGLIERI

dieci toni
di alta moda

misticum cipria

Straordinariamente fine ed aderente, dal limpido e fresco profumo, la cipria Misticum supera ogni vostro desiderio, primeggiando per la sua gamma di dieci delicati toni di alta moda.

TARSIA - MILANO

PURISSIMO

IL SAPONE PURISSIMO

CHIOZZA & TURCHI S. A. MILANO

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Una visita al « Piccolo teatro della città di Milano » mi è stata utile. Ho raccolto qualche fiore che ho l'onore di trasmettervi.

Una definizione a firma Lilla Brignone: « Reno Frediani, il diplomatico sorridente: viene, frega, sorride e se ne va ».

Una definizione di Paolo Grassi: « Giorgio Strehler: il tristissimo regista ».

Una definizione di Marcello Moretti: « Mario Feliciani, ovvero Ermete Feliciani, ovvero Ermete Felicioni ».

Un'opinione di Marcello Marchesi: « Il Dizionario dei capolavori è un invito all'ignoranza. Finalmente una lacuna che viene aperta: non è più necessario leggere; basta sfogliare il dizionario; si risparmia un sacco di tempo ».

Un'iniziativa di quel fenomeno che è Francesco Prandi: « La Versiliana ». Che non è una pubblicazione ma un albergo che minaccia di essere il più originale ed elegante della prossima estate. È a Marina di Pietrasanta. « Un albergo di delizioso lusso ai prezzi di un albergo di seconda categoria ». Quel Prandi ne fa una al giorno. Ma la fa sempre bene.

Una mia idea: siamo proprio sicuri che il corpo umano rappresenti la perfezione? La perfezione tecnica è semplicità. Gli ingegneri meccanici si logorano non per aggiungere ma per togliere rotelle alle macchine esistenti. Ho quindi la impressione che il corpo umano sia il primo studio e che il semplicissimo infusore sia il capolavoro.

Un epigramma di Filippo Pananti che si potrebbe adattare a un attore:

Se stesso ama Lindoro: è senza eguale
la sua felicità: non ha un rivale.

Io farei, una volta l'esperimento contrario a quello che fece Bonelli quando per essere rappresentato dovette ricorrere al trucco di firmare « Cetoff » le sue commedie. Farei cioè questo: una commedia straniera presentata con nome italiano. Nome conosciuto o ignoto.

Mi hanno assicurato che presto scoppierà una grossa guerra. Noi siamo del tutto impreparati: non potremo che vincerla.

Elsa Merlini gira in Sicilia. Per questo la sua voce non ci arriva quassù.

Mi hanno riferito, io non ho letto, che su *Dramma Vito* Pandolfi scrive: « Io farò regie fino a quando continuerà la crisi del teatro ». Ma non sarà mica il contrario? E cioè: « La crisi del teatro continuerà fino a quando io farò regie? ». Non lo so, non ho letto.

Il dottor Ghiringhelli, che dal Cuital è passato alla Scala realizzando una specie di Scalital, andrà in America a « prendere lumi » da Toscanini. Ma, dico, quando Toscanini morirà, il più tardi, certo il più tardi possibile, la Scala dovrà chiudere?

G. L.



Dal documentario sovietico a colori « Parata della gioventù » (Esclusività Libertas Film). Sotto: due scene de « La vergine indiana » (Maria Coudelaria), con Dolores Del Rio e Pedro Armandoriz. (Esclusività T. W. F.).

LA RADIO

RINNOVARSI, OPPURE... LA VERGINE INDIANA

FILM NUOVI

E se dessimo un'occhiata alle orchestre? E una conseguente rinfrescatina? Ci sono diverse orchestre fra le varie stabili della radio (oh quanto stabili!), per lo più « armoniose », all'italiana, « melodiose », « salon », eccetera, che dicono così poco da non poter pretendere di suonare tanto come continuano a fare.

E poi che non ci sia proprio niente da fare contro la tradizione delle orchestre stabili? Possibile che dopo avvenimenti che hanno cambiato la faccia al mondo, dopo una serie di anni durante i quali sono stati scossi, invertiti, modificati, i valori più vitali, possibile che questa sorta di sconvolgimento generale non abbia avuto sufficiente forza per arrivare a scalfare il sistema monopolistico delle orchestre e orchestre stabili?

Eppure è possibile. Tanto possibile che gli attuali programmi « dal vivo », siano di musica leggera, siano di musica « salon » sono eseguiti press'a poco dai complessi di ante-guerra, o per essere esatti, dai complessi che fin da prima della guerra detengono il monopolio radiofonico della musica suddetta. Da questo deriva un altro monopolio anche più antipatico: quello dei cantanti. Noioso più che antipatico. Con quelle quattro voci in croce, sempre terribilmente le stesse, malgrado tutte le « inversioni », sia che « mandi Torino », sia

che « mandi Bari », sia che « mandi Milano ». Voci oscuramente legate a doppio filo al nome di un'orchestra, e la cui spesso palese mediocrità non è sufficiente, come non lo è lo sfavoro popolare, a frenarne l'esibizionismo microfonico.

In sostanza, orchestre, orchestre, complessi, complessi e cantanti della radio non ci presentano, come sarebbe lecito pretendere da una radio nazionale, una sintesi degli stili più significativi in questo campo, ma continuano ad offrirci in ascolto una fossilizzazione di modi e generi ormai abusati: non sospettando minimamente l'incessante divenire che si attua, specialmente nel jazz, al di fuori del ristrettissimo ambito radiofonico. È chiaro poi, che non cambiando i suonatori non cambiano le suonate. Di conseguenza il repertorio misura l'estensione

La settimana milanese ha segnato il passo. E il passo lo ha segnato Peppino de Filippo che si è presentato con una novità *Casanova* farebbe così di Peppino de Filippo e Armando Curcio.

Antipolemico, Peppino ha chiamato « farsa » quest'opera. L'ha chiamata farsa per opporsi volutamente a quell'aria di aristocrazia intellettuale che sta calando, inaspettatamente, sul teatro dialettale.

che va da *Lola Liola* a *Così com'è*.

*

Le radio-informazioni sul Giro d'Italia sono presentate come « un servizio speciale del Giornale Radio offerto dalle distillerie Ics Ipsilon ».

Come sarebbe a dire? Se si tratta di un servizio speciale del Giornale Radio le distillerie Ics Ipsilon non c'entrano. Se invece è un servizio offerto dalle distillerie Ics Ipsilon allora è il Giornale Radio che non c'entra. O l'uno o l'altro. No? Per la dignità.

*

Per un momento abbiamo intravisto il pericolo che *Arcobaleno* l'ottima radio-rivista domenicale di Radio Roma, delle 20,28 venisse ceduta a Radio Milano. Poi non se ne è più parlato. Per fortuna nostra e di *Arcoba-*

Nei pressi di un villaggio messicano, sulla riva di un fiume, vive in una poverissima capanna, Maria Candelaria (Dolores Del Rio), una brava ragazza, bellissima, odiata dai suoi compaesani i quali fanno ricadere su di lei le colpe della madre, che essi stessi hanno ucciso per punirla di una vita di peccato. Anche il fidanzato di Maria, Rafael Lorenz (Pedro Armandoriz), è odiato dagli indios del dintorni. Maria è anche perse-

luno. Morire per morire, è meglio morire in bellezza.

*

Pare sia stata sciolta la Compagnia di prosa di Radio Torino. Ma perché proprio quella, visto che ce ne sono altre più degne?

Gianni Bongioanni

guitata da Don Damiano, ricco mercante del luogo che non riesce a piegarla ai suoi voleri. Unico sostegno dei due innamorati è il parroco che cerca di difenderli dall'odio e dalla superstizione. Maria e Rafael sono poveri: non possiedono che un porcellino dal quale sperano di ricavare il denaro per sposarsi, ma Don Damiano, l'avidità di bile, lo uccide. Inoltre Don Damiano è incaricato di distribuire il chinino contro la malaria, indispensabile agli abitanti del luogo, e dalle distribuzioni esclude sempre Maria. Questa si ammala. Il fidanzato, disperato, decide di rubare il chinino a Don Damiano, cosa che fa durante una notte di uragano; ma al momento di uscire dal negozio, Rafael si lascia tentare da un vestito da donna che vuole regalare a Maria, per il giorno del matrimo-

nio. Ma proprio nello stesso giorno, Don Damiano lo fa imprigionare accusandolo anche di avergli rubato del denaro. Maria è di nuovo sola. Accetta allora di posare per un pittore, ma quando egli vorrebbe dipingerla nuda, Maria si rifiuta. Il pittore ricorre all'aiuto di un'altra modella per finire l'opera che viene presentata col viso di Maria. Gli indios, aizzati da Don Damiano, pensano che Maria stia diventando come sua madre; allora per punirla bruciano la sua capanna e la inseguono per ucciderla. Maria corre verso la prigione e sotto l'inferrata della cella di Rafael si abbatte gridando che non ha fatto nulla di male. Ma inutilmente. Sotto le pietre lanciate dagli indios, Maria Candelaria sconta con la vita una colpa che non ha commesso.

PLATEA MILANESE

FERVORE TEATRALE

Infatti, improvvisamente, i nostri raffinatissimi critici hanno scoperto il teatro dialettale. Dopo essersi assisi a troppe tavole sulle quali erano serviti cibi ra-

ri, dopo aver fatto finta di sdegnare certe lingue di pappagallo perchè trovavano piccoli difetti anche in esse, hanno detto: « Basta! » e sono andati all'o-

steria a scoprire la zuppa di cipolle.

Da un eccesso all'altro. Incapaci, evidentemente, di mangiar bene, corrono di qua e di là e finiranno

per guastarsi lo stomaco. Ora son tutti per le cipolle; sane, oneste cipolle; ma risapute. E Palmieri il quale ha dichiarato che le cipolle le ha già mangiate e che non gli piacciono ha fatto scandalo. Palmieri, evidentemente, non è a la page. Ad ogni modo Peppino, ha definito « cipollata » una vera cipollata. E togliendo ogni possibilità di equivoco intellettuale si è preso alcune riserve. Esatte, puntuali riserve poi che

Fra tanti un vero dentifricio

Knapp fascia oro

ALL'IRIDIO ALGRASOL

Alpe materna mi donò il respiro.....

FIORITA
DI
LAVANDA
SOFFIENTINI

la sua farsa è solo un pre-
testo per una recitazione
colorita, estrosa, che ha
l'invettiva della genialità.

Ma siccome oggi, con
questi primi caldi, non ho
voglia di stendere abiti ag-
gettivi per disegnare il mio
laudativo pensiero per que-
sto singolare e intelligente
attore, saluto affettuosamente
e passo a parlarvi
d'altro.

L'altro è sempre teatro.
Il teatro che sta sorgen-
do da ogni parte; il teatro
che scappa fuori da tutti
i buchi. Il teatro nel quale
tutti affettano di aver sfi-
ducia ma attorno al quale
tutti si arrovellano.

Non parlo dell'Istituto del
Dramma che Lorenzo Rug-
gi ha brillantemente vara-
to e che già comincia a dar
segni di vita attiva con la
«Compagnia della città di

Milano». Comunque non
parlo di questo teatro, per
ora. Parlo dell'altro. Del tea-
tro marginale, direi, che
sorge nelle città d'Italia.

Prendiamo Genova.
Nell'autunno del 1944,
in piena guerra, Gianmaria
Guglielmino ha fondato il
«Teatro sperimentale Luigi
Pirandello».

Lo «Sperimentale di Ge-
nova» rappresenta oggi l'uni-
co teatro di quella città.
Ciò significa che a Genova
soltanto questi giovani cus-
todiscono il culto del tea-
tro. Ma non è solo preziosa
cura, bensì anche intelligen-
te realizzazione. Gugliel-
mino, Chiesa, Galloni
hanno ottenuto grossi ri-
sultati; chiamando il pub-
blico e la critica a giudi-
care opere come *Esuli*, *Trag-
edia d'amore*, *Candida*,
Amarsi male, come il pri-

mo episodio di *Torniamo a
Matusalemme*, e poi atti
unici di Yeats, Synge, O'
Neill e via rappresentando.

Insomma si sono impe-
gnati a fondo e lo «Speri-
mentale» continua nelle
sue realizzazioni, imponen-
dosi all'attenzione appunto
della critica e del pubblico.
Dallo «sperimentale di
Genova» si è poi rivelata
una giovane attrice, Elsa
Albani, di vaste sensibili
promesse e altri si sono af-
fermati.

E nelle altre città? In
ogni città d'Italia si fa del
teatro. Si pongono le basi
ricostruttive del teatro.

E nessuna iniziativa e-
sclude l'altra.

Milano oggi ha un «Tea-
trino», in via Andrea del
Sarto, ospitato affettuosamente
dalla «Casa del po-
polo». E l'altra sera alla

rappresentazione che Fan-
tasio Piccoli ci offre, avemo
occasione di notare come
al senso compiuto di
una vivida volontà si fosse
unito anche il risultato
di un'armonico composito.

Questi ragazzi, guidati da
Piccoli, hanno dipinto le
scene, le hanno incollate,
inchiodate, hanno tirato il
sipario, sistemato le luci,
si sono costruiti i costumi,
hanno recitato: hanno fat-
to tutto: cioè hanno fatto
miracolo teatrale.

E lo spettacolo è stato
garbatissimo; omogeneo,
sincero.

E ci ha permesso di no-
tare, ed è già un primo ri-
sultato, le doti fresche e
dutili di Lalla Mauri e l'av-
venente precisione ritmica
di Vittoria Regoli; vicino a
loro Ugo Bologna e Libero
Ricci entusiasti ma un po'

impacciati: le ragazze han-
no veramente il teatro in
corpo. Questi giovani, poi,
durante l'estate su di un cam-
mion che una macellaia am-
miratrice fornisce loro, gi-
reranno le campagne per
dare rappresentazioni nelle
piazze, alla maniera dei
giutti; e questo è straordi-
nariamente teatro.

E non è finito; poi che
presto debutterà la forma-
zione raccolta da Folco Po-
lidori, un giovane nervoso
con barbetta che pure ama
il teatro. E siamo certi che
anche questa sarà una riu-
scita.

E intanto Giancarlo Vigo-
relli prepara una stagione
di prosa all'«Angelicum»;
mentre la «Basilica» studia
i programmi venturi.

«La primavera in fior
sveglia i teatri...»
E si parla di teatro, e di

teatro si discute, e di tea-
tro si mangia, e pel teatro
ci si arrovella. E tutto è
teatro; non condotto fredda-
mente a tavolino distillando
le formule chimiche degli
aggettivi; ma buttandosi sul
palcoscenico a scuoterlo, a
fecondarlo.

Non è scrivendosi lettere
d'amore che si fanno figli.

E tutti questi ragazzi lo
hanno capito e allora vanno
sul palcoscenico e fanno
l'amore col teatro. Sorge-
ranno registi, sorgeranno at-
trici e attori, si riveleranno
autori: è teatro.

E fervore teatrale che si
alimenta proprio di quella
crisi del teatro della quale
siamo tutti maledettamente
convinti. Ma che, appunto
per il fatto di esistere nella
nostra certezza, spinge alla
soluzione. Buonasera.

Gilberto Loverso



Il sapone MUGOLIVE all'olio di
Pino Mugo, balsamico, nutriente,
dote la sua composizione scienti-
ficamente studiata ed il suo pH
assolutamente neutro, è particolar-
mente indicato per le pelli deli-
cate dei bambini e delle signore.

La crema OZON completa l'azione
del sapone Mugolive: il suo uso
quotidiano rende l'epidermide mor-
bida come il velluto.

PRODOTTI OZON - MILANO
GAZZONI ♦ BARBIERI
MILANO - VIA VANVITELLI, 10

SAPONE
MUGOLIVE
CREMA
OZON

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Il nuovo complesso del Teatro Ebraico diretto da Alessandro Fersen, sorto sulla falsariga delle compagnie ebraiche di «Habimah» e «Ohel», non ha dato dei risultati soddisfacenti.

Per riuscire nel teatro ebraico, bisogna essere tagliati.

Oh, la presunzione di molti attori e di molte attrici che, per la sola ragione che recitano da quindici anni, pretendono di giudicare i loro compagni!

Il «Piccolo teatro della città di Milano» o «Teatro Municipale del Broletto», si fregia dello stemma del Comune di Milano.

Salvo Randone e Piero Carnabuci già se ne fregiano.

Al Quirino debutto della compagnia Besozzi-Palmer con la novità di P. Nivoix La scuola dei milionari. La commedia avrebbe avuto un maggiore successo se l'interprete fosse stato l'on. Campilli.

Il teatro di Praga è teatro ceco.

Il teatro italiano è ceco e zoppo.

Dialoghetto fra allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica:

— Perché non vai a sentire Mississipi al Teatro della Scena?

— Perché mio padre mi ha proibito di frequentare le cattive compagnie.

Franco Scandurra, tornato in Italia dopo sei mesi di permanenza nel sud-America, è ammalato di esterofilia e per sentirsi ancora all'estero, è andato a far parte della compagnia di Gina Del Torre-Falkenberg, l'attrice dall'irriducibile accento esotico; dopo di che passerà nella compagnia di Tatiana Pavlova.

Il ben pasciuto Federico Collino è stato scritturato come caratterista della compagnia Ruggeri-Adani nella quale compagnia la caratterista è Isabella Riva.

Isabella Riva e Federico Collino: L'ombra e la sostanza.

In una nostra gita a Napoli abbiamo incontrato E. A. Mario e gli abbiamo chiesto il suo pensiero sulla rinascita della canzone:

— Pare impossibile! — ci ha risposto l'autore di Piave. — Questi maestri sono così giovani e già hanno scritto tante vecchie canzoni!

Con l'avvicinarsi dell'estate le compagnie si incominciano a sciogliere in un mare di lagrime.

Per le formazioni estive tutti i generici si sentono «primi attori» e tutte le generiche si sentono «prime donne»...

Commedie per il repertorio di una formazione estiva:

L'onda e lo scoglio di A. Vanni - Alga marina di C. Veneziani - Il ventaglio di C. Goldoni - L'ondina di M. Praga - Diana al bagno di Hennequin e Coolus - Riviera di Molnar - L'Estate di Natanson.

Cani-Cola potrebbe essere il nome da mettere in ditta per una formazione estiva.

Diana Torrieri e Sergio Tofano hanno risolto il problema del caldo: si recheranno nell'America del sud dove troveranno un tiepido inverno.

L'amministratore De Mar-



Mario Castellani ed Elena Giusti nella rivista «Ma se ci toccano nel nostro debole» al Valle. - M. Besesti in «Mississippi» di G. Kaiser. - A. Pagnani, la voce della Duse.

L'INNOMINATO:

STRETT. CONFID.

● PSEUDONIMO BOLOGNESE (BOLOGNA). - Grazie, ricevuto primo e secondo messaggio, e acclusi ritagli di Pomeriggio e di Milano Sera, ma avevo già visto e letto: nulla sfugge a questo obbiettivo, di tutto quanto riguarda e ricorda Bologna dall'apice alla base e viceversa, e chissà che un giorno lei, mio caro, non veda proprio sulle pagine del bolognese Pomeriggio, fra foglio e foglio di quel mio album che il giornale va ospitando, taluni disseccati fiori del giardinetto mio petroniano... Ah! che l'oggi vecchio e malfermo Innominato s'ebbe ai suoi tempi un giardinetto qua e là, dall'Alpi al Lilibeo, ed eccolo adesso pensionato e confinato quassù in Castello a vivere di ricordi e di tisane, di sante memorie e di cerotti, questo viandante in posizione ausiliaria, il pellegrino in ritiro. E grazie del promesso dono natalizio, che ricambierò col mio Bologna asciutta e in brodo (Edizione Pappagallo) che vado ultimando. Cordialità.

● PIERO PIERI RIVER (CARPI). - Può darsi che quel film sia stato girato, che cosa non è possibile in cinematografia? Persino girare un film su Eleonora Duse come forse lei sa, ma che pare non si vedrà mai, essendo stato sottratto a tempo alla sommaria giustizia della folla. Si diceva del film della Denis con Serato, ma non ne ho notizie dirette e tanto meno dell'attore che vi sostiene la parte di un maggiordomo. Mi copro gli occhi per la vergogna e la prego di accogliere eccetera.

● LUCIO BAVIERA (MODENA). - Va bene, e trasmetto subito a Rosada. Caro Guido, il signor Baviera qui presente ti manda a dire a mezzo mio (chissà perché poi a mezzo mio) che quel film di Valenti era l'Amante segreta e non l'Amante sconosciuta, ma non temere, il signor Baviera è un buon amico, non vuol farti del male, è solo un amante della verità, un amante sconosciuto, volevo dire segreto. Ma raccontaci un po', sono vivi o no? Non ci fai dormire, parola d'onore.

● GINEVRA ABBATI (ROMA). - La sua omonima, diletta mia, la Ginevra degli Amieri di cui mi chiede, è di dodici anni fa: parlo del film, non della commedia di Forzano, da cui Guido Brignone trasse il film per Elsa Merlini (La commedia era stata scritta, e fu recitata un anno prima da Dina Galli a Milano). E la Merlini non era al suo debutto cinematografico, il quale era avvenuto nel 1930 con la Segretaria privata. Il film fu invece il debutto cinematografico di Nazzari, questo sì, precedette di un anno la grande rivelazione di Amedeo, in Cavalleria; e mi pare che questo sia stato il solo titolo di merito di quel film, di avere fatto conoscere le possibilità cinematografiche del nostro Nazzari nazionale. Degli altri interpreti di cui mi chiede, ricordo Palmarini e Ceseri: i cari Ceseri e Palmarini oggi vivi solo nel nostro cuore. No, del film invece non ricordo nulla, ho voluto deliberatamente scacciarne da me ogni residuo di memoria, ho fatto bene, che ne d'è?

● LA ROSA (VARESE). - Non è esatto: ho visto recentemente Toti dal Monte, la quale mi ha riferito che a Londra si crepa di fame, e che non le è parso vero di tornare in Italia, per mangiare del pane e della pasta, perché nei ristoranti di Londra bisogna optare fra il pane o la pietanza, fra la minestra o formaggio-frutta, fra la senape o il

NOTIZIE

Panoramica

* A ROMA SI È RIUNITA una formazione di prosa che ha già debuttato felicemente al teatro delle Quattro Fontane, con Olga Villi, la Bagni, la Metania e Giorda, Cortese, Sordi, Benti ed altri.

* A MILANO È SOSPESA una progettata stagione al Castello, di cui si parlava nei giorni scorsi, non essendo disponibile quest'anno il Cortile della Rocchetta, a cagione di lavori edilizi stabiliti dal Municipio.

* LA COMPAGNIA MACARIO, senza Macario impegnato per uno e probabilmente due film, ha iniziato una stagione a Torino e poi sarà a Milano, per un corso di rappresentazioni al Teatro del Parco, di cui si annunzia la riapertura.

* LA FORMAZIONE del «Teatro allegro» diretta da Romolo Costa, che svolse lo scorso anno la stagione estiva all'Olimpia di Milano, si riunirà anche quest'anno allo stesso teatro, nel prossimo luglio.

* L'ANNUNZIATA COMPAGNIA diretta da Giulio Donadio svolgerà una stagione al Teatro Odeon di Milano nel mese di luglio col proposito di continuare per i mesi successivi la sua attività.

* MACARIO IN AMERICA? Questa la voce che raccogliamo, secon-

do la quale il popolare attor comico sarebbe stato invitato, da una casa americana, a girare un film ad Hollywood, nel prossimo autunno o inverno.

* VANDA OSIRIS ED ENRICO VIARISIO dopo il felice esperimento dell'attuale formazione, continueranno nella «ditta» anche per la stagione 1947-48.

* TRA LE SCOPERTE di Jack L. Warner nel suo recente viaggio in Europa è Los Lois Maxwell, una ballerina diciannovenne canadese che lavora a Londra e che Warner s'è portata in America annunziando che sarà la rivoluzione dell'annata.

* PER LA PRIMA VOLTA, pare, un paesaggio inglese apparirà sullo schermo senza nebbia né pioggia: sarà nel film «The Women in white» (La donna in bianco) la cui azione si svolge nel 1850, un anno eccezionale nella storia della meteorologia inglese.

* LE TIFOSE DI MODA americana sono informate che Joan Crawford, nel film «Il romanzo di Milred» indossa per la scena del suo tentato suicidio, un abito di lana verde, scarpe e borsa dello stesso colore ed un cappello di visone. In questo film la Crawford indossa successivamente ventinove toilettes.

* PER IL VOLTO di Lauren Ba-

call nel film «Dark Passage» è stato trovato uno spaziale dispositivo detto «Dreamer» il quale permette di tenere la fronte in penombra, accorciandone la faccia.

* «Dreamer» vuol dire «sognatore». * A PADOVA SI È SVOLTO durante il maggio, presso quella Università un «Corso di orientamento estetico dell'arte cinematografica», sotto l'egida del Centro dell'Istituto di storia dell'arte: il corso è stato svolto dal prof. Carl Vincenti, conservatore della Cineteca belga.

* VIENE SMENTITA la notizia data dal Ministero del Tesoro secondo la quale il bilancio dell'Enic segnò un deficit di quattro miliardi: lo stesso Enic comunica che al settembre dello scorso anno il suo bilancio si è chiuso con un attivo di oltre cinque milioni.

* LA PINETA DI TOMBOLO ha ispirato, diciamo così, un film che avrà per titolo «Tomboolo, pineta maledetta» per il quale si impegnerebbe come protagonista il negro Robenson: il film sarebbe girato entro il giugno, da una società italo-americana, parte a Tomboolo, parte a Torino.

* IL GOVERNO SOVIETICO ha stanziato 25 milioni di rubli per proseguire la ricerca nel campo del cinema in rilievo.

co: — Che cosa farete questa estate?

Dina Galli: — Conto di ingrassare... Dicono che il calore dilata i corpi.

Renzo Ricci: — Ma che farai quest'estate?

Memo Benassi: — Continuerò a darmi delle arie per stare più fresco.

Antonio Gandusio: — Che cosa farai quest'estate?

Totò: — Farò due film

a tre milioni l'uno.

Antonio Gandusio: — Una vera bazza.

Totò: — Senti chi parla!

Peppino De Filippo ha detto a Nico Pepe:

— Se continui a recitare così, stai fresco!

PICCOLISSIMA POSTA

CARLO CARTELLI (PALERMO) - Non ci sono, come voi dite, «sistemi»; possiamo so-

lo dirvi che un attore che riesce ad essere efficace in una battuta lunga una pagina senza l'aiuto di una sedia, di un sigaro, di un paio di occhiali o di un cappello, vuol dire che recita veramente bene.

MALIGNO (SANSEVERO) - Perché non parliamo mai di Assia Noris? C'eravamo scordati di quest'attrice e venite proprio voi a ricordarcela?!

Onorato



FALQUI

IL CONFETTO PURGATIVO DI FRUTTA FALQUI CON LA FRAGRANZA DELLA PRUGNA MATURA È IL VOSTRO PURGANTE SIGNORE!

FACILE DOSAGGIO EFFETTO DOCILE E SICURO



SCATOLA DA TRE E DA VENTI CONFETTI IN TUTTE LE FARMACIE



liquore dal frutto



Mandarinetto ISOLABELLA

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO

dà forza e benessere VINCE LA SPOSSATEZZA comunque prodotta

FORTOGENO NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA-NAPOLI

VOLETE CRESCERE?

Aumentate la vostra statura (anche le gambe) con l'allungatore medico-meccanico-garantito **SUPER STALTO "V"**

Già dopo la prima applicazione un successo misurabile - Aumenti fino a 16 cm. - Migliaia di attestazioni - Prezzo L. 3375.- Inviare vaglia o spedizione contrassegno - Discrezione - Gratis opuscolo con fotografie.

Concess. Ditta LINTHOUT - Cortina d'Ampezzo, 103

Incantesimo

ROSSO INCANTESIMO

il rosso per labbra lucentissimo in una gamma di tinte modernissime

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULRICH • TORINO

La polvere che accende

Il velo di polvere che si deposita sugli oggetti ne spruzza la bellezza e ne sminuisce il pregio. Così fa il velo di polvere che Voi stesse fissate sul vostro viso, se non usate una cipria che anziché spegnere, accende la bellezza: che, anziché sminuire la preziosità, sappia accenderla.

* La Cipria "LEDA", per il suo alto potere nutritivo e per la sua delicata composizione che la rende egualmente, sciolta e luminosa, è la polvere che accende il fascino del viso.

LEDA S. A. MILANO

VIA PIRANESI N. 2 TELEFONO 50.041

BRILLANTINA LINETTI

ALLA CERA DI FIORI MANTIENE L'ONDULAZIONE DA' RIFLESSI MERAVIGLIOSI

La BRILLANTINA LINETTI si vende nei seguenti profumi:

LAVANDA LINETTI
GAIEZZA
NOTTE DI VENEZIA
CUOIO DI DAMASCO
TABACCO DEL SULTANO
GARDANIA
e anche
INODORA

LINETTI-PROFUMI VENEZIA

sale, fra una goccia d'olio o una mezza birra, povera Toti dice che non ne poteva più. Ah mio caro, è finito per il momento il tempo in cui, come assicurava Shaw o non so chi, se un terremoto dovesse inabissare l'Inghilterra, gli inglesi si riunirebbero in qualche parte rimasta a galla, per desinare fra le macerie, con lo scopo di celebrare degnamente l'evento...

● **SANS-SOUICI (MESSINA)**. - Glielo scongiuro col cuore sulle labbra figliuolo mio: mandare copioni a me, così teatrali che cinematografici ed affini è mille volte peggio che affidarli ad una bottiglia, lanciandola tra i flutti.

● **LEO WEISS (FIRENZE)**. - D'accordo e qua la mano. E quanto a me, questo posso dirle: che le maggiori prove d'amicizia, e le più disinteressate, le ho sempre avute da israeliti: non posso dire la stessa cosa nei confronti di persone della mia razza.

● **ANONIMO (MILANO)**. - Io non pisco che ci sia tanto da dire e da ridere, a proposito di Greppi commediografo: e non è che Greppi, da sindaco di Milano, si sia messo a scrivere commedie: le scriveva anche prima, ne ha sempre scritte, ne scriverà quando non sarà più sindaco, insomma è affare suo e non mi pare né intelligente né interessante pettegolare su cose del genere. Ah benedetta gente che siamo. In nessun paese della terra si fa tanta « portineria » come da noi, è chiaro che da per tutto hanno ben altro per la testa e ben più gravi e urgenti pensieri: così dev'essere. *Felix Italia.*

● **LEARCO A. (CASALE M.)**. - Perché era privo dell'occhio destro, e il suo vero nome era Gianfrancesco Barbieri e fu detto il Mago della pittura italiana, quattro secoli prima di De Chirico, che ne è il « magone » per dirla alla milanese, cioè il dispiacere forte, il dispiacere con singulto. Il Guercino, con un occhio solo, dipinse la cupola del Duomo di Piacenza, s'immagini un po' se ne avesse avuti due.

● **22 LUGLIO (FRASCATI)**. - No, *La donna di nessuno* è il titolo di una commedia di Cesare V. Lodovici: la commedia di Lopez si intitola *La donna d'altri*, e precede di molto quella di nessuno, quella di Lodovici, voglio dire. Lopez ha scritto, fra commedie ed atti unici, una trentina di lavori: « il bravo Sabatino Lopez... » scrive di lui lo storico Silvio d'Amico, generosamente ricordando persino i titoli dei principali lavori. Il bravo Silvio d'Amico.

● **SIMPLICITAS (MIRANDOLA)**. - La tragedia alla Minerva-Film è senza dubbio una cosa straziante, e creda, se dovessero essere osservati alla lettera regolamenti, ordini, disposizioni, il novanta per cento di uffici, locali, stabilimenti, teatri, caffè, luoghi pubblici non esisterebbe. Non partirebbero treni, autocorriere, semplici tranvai eccetera. Ai bei tempi dell'ostruzionismo ferroviario, cioè dell'applicazione rigida del regolamento, i treni infatti non potevano andare, ad ogni fermata intermedia avvenivano lunghe sedute di controllo da parte del personale addetto alla verifica dei treni, diligenti lezioni venivano impartite a macchinisti fuochisti manovali, coscienziose conferenze si tenevano ai blocchi, regolamento alla mano. Quel regolamento paralizzava la rete per intere settimane: la Napoli-Metaponto-Reggio rimase bloccata a Metaponto tre giorni perché il controllore che doveva prendere servizio a quella stazione non era riuscito a trovare nella città di Metaponto i guanti che il regolamento impone ai controllori in servizio.

● **PENSIONE FLORA (ASCOLI P.)**. - Grazie, non si disturbi per niente: il dottore del

Castello mi ha inibito fino a tutto settembre l'osservazione di fotografie d'aspiranti dive e divi, dovrei affidare l'esame a Muso-dicane, del cui gusto in materia di estetica femminile mi basterà dirle che va molto per Ida Lupino.

● **BARBERINA FOSCHI (ROMA)**. - L'uomo che tace è sempre più interessante dell'uomo che parla (Dostojewsky prof. Fodor).

● **DIVULGARE (SONDRIO)**. - Scusi, mi permette di divulgare esattamente ciò che lei mi racconta? Grazie. Ebbene: « Sono esattamente le 22 e 32 minuti del 12 maggio. Radio-Roma trasmetteva *L'asino di Buridano*, stava parlando Michelinina, allorché una voce, in sordina ma non troppo, dice: « E la mezza, porco... eccetera! » Michelinina smette di parlare, entra in funzione l'usignolo e subito dopo l'annunciatore dà il via al concerto pianistico. Mi permetto di dire e di chiedere se è permesso bestemmiare davanti al microfono ». No, evidentemente, non dovrebbe essere permesso bestemmiare davanti al microfono, sono cose che non stanno bene, ma si vede che alla Radio non lo sanno, e poverini bisogna perdonarli, chiudere un occhio. Io ho chiuso addirittura la radio, da un anno e più, e me ne trovo benissimo, ne ho risentito grande giovamento.

● **B.A.P. (UDINE)**. - 1) Ragazzo mio, il consiglio che io potrei darle, è certo che lei non lo seguirebbe nemmeno un poco, lei mi maledirebbe, invocherebbe tutti i fulmini celesti sul mio capo, ed io non mi sento di andare in giro coi capelli bianchi circondati di fulmini celesti, che direbbe di me la gente? 2) Una sua fotografia a me? Con tante belle figliole che ci sono a Udine, ah per carità! 3) E la fotografia di una sua amica su « Film », certo, come no, ma non prima dell'ottobre del 1952 quando « Film », in occasione del 460° anniversario della scoperta dell'America pubblicherà uno speciale numero dedicato alle sue scoperte in Italia.

● **AMELIA STRAMBINO (VIMERCATE)**. - Orio Vergani? Ah, s'io fossi Vergani - vedreste domani - che bei peregrini - concetti ed affini - brillare in ognuno - di questi digiuni - modesti ed oscuri righini - dei miei colonnini... - O dolce domani - s'io fossi Vergani! - S'io fossi Vergani - da queste mie mani - sbocciare a milioni - vedreste non agri limoni - ma rose divine. - Che grato, che fine - profumo di cose lontane - friulane, toscane, romane; - che care canzoni - che teneri suoni... - O queste mie mani - s'io fossi Vergani! - S'io fossi Vergani - che nuovi, che strani - vocaboli e immagini fini! - Che aperti confini; - che immaginazione, - che analisi umane, - che luce di sole o di luna - vedreste in ciascuna - di queste meschine - banali prosette assassine... - Son sogni miei vani: - s'io fossi Vergani!

● **COCCINIGLIA (SIENA)**. - Ma mia cara, tutti possiamo metà della nostra vita a rovinarci la salute: l'altra metà a curarci.

● **GLAUCO F. (PAVIA)**. - Suppongo che basti indirizzare: London-Film, London (Great Britain). Le avrei consigliato di scrivere attraverso la Minerva-Film di Roma, che era in rapporti d'affari con la grande casa inglese, ma purtroppo...

● **ALBA ALBANI (LAVENO)**. - Forse non ricorda, ma una tragedia di Euripide, precisamente *l'Alceste*, fu rappresentata al Teatro Licinium di Erba, nel 1929, con la direzione di Ettore Romagnoli, primattrice Teresa Franchini: c'erano anche le danzatrici di Jia Ruskaja, i ribassi ferroviari e tutto. Erba era la nostra Siracusa in piccolo, al tempo che eravamo felici (e non lo sapevamo) anche con poco...

L'Innominato

COLONIA-ESTRATTO

ETRUSCA

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

italial

chi bere *italial* guadagna 70 anni di vita

ITALIAL S. A. - MILANO

DAL 1780

SAPONE

OXIL-BANFI

ALL'OSSIGENO

ACHILLE BANFI S. A. MILANO

LE COSE UTILI

Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: — Ho letto in un giornale un tuo articolo.
Oppure: — Ho visto il tuo nome in una rivista!...
Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de "L'ECO DELLA STAMPA", che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.



mamme!...

Ricordate che i denti dei vostri figlioli rappresentano un tesoro insostituibile che, fin dall'infanzia va gelosamente curato. E' necessario quindi abituarli a pulirsi quotidianamente i denti, ma più necessario ancora è saper scegliere un dentifricio che non possa nuocere alle gengive sensibili ed allo smalto delicato dei bambini.

IL SAPONE DENTIFRICIO GIBBS
a base di sapone speciale

risponde esattamente a tutti i requisiti del caso.

Il dentifricio per tutti
Il migliore per bambini
Il più economico



S. A. STAB ITAL GIBBS - MILANO

Un velo di profumata giovinezza!



KLYTIA

KLYTIA INSTITUT DE BEUATÉ - 26 PLACE VENDÔME - PARIS

Fa impressione *Le tre donne di Casanova*. Ci si vede una clinica ginecologica dove accorrono le partorienti che hanno in animo di liberarsi, a cose fatte, del pargolo; dove si pesano, si misurano, si visitano in ogni dove, si registrano, si catalogano madri e padri dei nascituri perché tutti dispongano, in archivio, d'un meticoloso *pedigree* da esibire a chi, poi, li vorrà adottare. Soprattutto il procedimento dell'adozione è straordinario. Neonati, a decine, sono esposti fitti in vetrina, uno accanto all'altro, in castelli, al pari di primizie. La gente si accalca dall'altra parte del cristallo, sceglie il frutto di suo gusto, lo mostra al commesso, che glielo incarta, glielo consegna oppure glielo manda a casa.

Ho chiesto a un americano se davvero al suo paese si fa così per procurarsi un bambino. Mi ha risposto con naturalezza: «non lo so di preciso, ma è probabile». Il che significa che a suo modo di vedere, a suo modo di pensare, a suo modo di sentire, quel sistema, anche se non è applicato in realtà, lo potrebbe essere, senza che lui — che pure è un buon uomo — ci trovi nulla da ridire. A me è sembrato l'indice di una ottusità di animo indisponente. E non sono bastate né le buffonesche tenerezze paterne di Gary Cooper, né le materne moine di Teresa Wright a levarmi di dosso il malessere.

Il film, per suo conto, non regge. Le incongruenze

7 GIORNI A MILANO

SUCCEDE IN AMERICA: NEONATI IN VETRINA

dell'intreccio o potrebbero essere mascherate o attenuate soltanto per mezzo d'una concitata comicità oppure trasferendole garbatamente nella bizzarria del paradosso. La regia di Sam Wood procede invece a stacco passo di strada lungo i consueti itinerari pellicolari.

Grandi speranze e *Il castello di Dragonwoych* appartengono alla corretta produzione di media levatura ricavata coscienziosamente da romanzi più o meno quotati.

In *Grandi speranze*, David Lean segue per sommi capi la storia che Dickens racconta — senza troppo persuadere — in *Great Expectations* e che nel film risulta anche meno probabile. Joseph Mank'evicz si serve per *Il castello di Dragonwoych* di un l'ambiccato «giallo» di Seton, con velleità socialeggianti laddove inscena un contrasto tutto esteriore fra aristocratici e popolo.

Il primo supera l'altro per la scioltezza, l'interesse — sebbene soltanto momentaneo — e la proprietà della ricostruzione ambientale. Quanto all'interpretazione sono press'a poco alla pari. Qualche punto di vantaggio lo dà, al *Castello di Dragonwoych*, Gene Tierney, la quale, se ancora non si pone all'altezza dei-

...a decine sono esposti in vetrina, uno vicino all'altro, come primizie...

la sua fama, appare attrice già molto più formata e comunicativa che non nell'*Inferno del deserto*.

* *Gunga Din* consiste tutto nella simpatia provocata da

Victor Mac Laglen, Douglas Fairbanks e Cary Grant. Il kiplinghiano portatore d'acqua aspirante soldato di Sua Maestà, nominato nel titolo, non è che il pretesto per le diavolerie dei tre alle prese coi *toughs*, strangola-

tori della *jungla*, per far cosa bene accetta alla multibraccia dea Kali. Il Soujodhana di turno (i ragazzi d'ieri e dell'altro ieri sanno bene chi era costui) il Soujodhana, dicevo, che qui aizza contro i bianchi in genere e i britannici in particolare gli adepti invasati, è un buffo tipo marionettistico (buffo e marionettistico involontariamente) con fisme napoleoniche. Bastano però quei tre sacripanti, coadiuvati da una colonna di scozzesi sopraggiunta al momento giusto, per far fuori tutto il suo agguerritissimo esercito di liberazione in uno coi sogni di riscatto di tutta l'India.

Chi ha l'idea che le palle di fucile, di revolver, di cannone non guardino in faccia a nessuno e talvolta capitino addosso anche ai bravi ragazzi inglesi, si persuaderà, a *Gunga Din*, d'essere grossolanamente in errore. Tutt'al più qualche colpo male ammaestrato li sfiora. E basta.

L'età del film è dichiarata dalle fuggevoli apparizioni di Joan Fontaine in veste di debuttante.

* Mario Soldati, che predilige i soggetti letterari, si attacca stavolta a Balzac, la cui mole mi sembra tra le meno proporzionate alla sua statura.

In *Eugenia Grandet*, la

spettacolare avarizia del vecchio tiranno provinciale si riduce alla penosa mania del collezionista di monete d'oro; la generosa dedizione di Eugenia diventa romanticheria rinunciataria, l'impudente egoismo del giovane Carlo si fa calcolo meschino. L'ambiente balzachiano, tipicamente francese, caratteristicamente ottocentesco, non vi si sente neanche per approssimazione. E — questo è il punto — nessun altro ambiente attendibile lo sostituisce. La storia si dipana con amorfo andamento teatrale in bugiattoli palesemente scenografici ed esterni meramente decorativi anche quando sono fotografati dal vero.

L'abilità e il gusto di Mario Soldati si manifestano nei tagli delle inquadrature; ma anche codesta insistente studiosità formale concorre alla lentezza del racconto. La acuisce la recitazione ora sbrigativa, ora ampollosa, dalla cui monotonia si salvano alcune azzeccate espressioni di Alida Valli allorché, con composta fermezza, ossa tener testa al padre imbestialito.

Carlo A. Felice

Come un bel quadro



Siade

PROFUMO COLONIA CIPRIA

Col vento

COMPLETA LA VOSTRA ELEGANZA COL SUO TONO DI RAFFINATA SIGNORELLITA

ANGOLINI per Fotografie



Trim

ROLOLINI per Mont. sotto-vetro



GALLERIA DI «FILM»
Isa Miranda
In uno splendido provino fotografico
del suo nuovo film «L'avventura co-
mincia domani». (Fotografia Yoinquel).